LA TRIBUNA

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 13 Febbraio 1917 — ROMA — Martedì 13 Febbraio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 44

Il nemico nettamente ricacciato, con gravissime perdite, d'intorno a Gorizia

IL COMUNICATO DI STASERA

Tutte le nostre linee a Gorizia interamente ristabilite - Più di cento prigionieri - Un reparto nemico distrutto ai Vodil - La stazione di Tarvis bombardata.

COMANDO SUPREMO, 12 febbraio 1917

Sulla fronte TRIDENTINA, moderata attività delle artiglierie; nuclei di skiatori nemici che tentavano di avvicinarsi alle nostre linee sul PASUBIO furono respinti e dispersi con poche salve aggiustate.

Insistenti duelli delle artiglierie nelle Alte Valli del But e della Fella; colpimmo la stazione di Tarvis. Nella zona del Vodil (M. Nero), la sera del 10, dopo intenso lancio di bombe un riparto nemico irrompeva contro le nostre linee. Prontamente ributtato con violento corpo a corpo, fu inseguito e distrutto dal nostro fuoco; i pochi superstiti furono presi prigionieri.

Sulla cintura collinosa ad oriente di Gorizia, nella giornata dell'11 e nella notte sul 12, violenti attacchi e contrattacchi si alternarono con intensi bombardamenti. Ristabilimmo ovunque interamente le nostre linee e vi ricacciammo nettamente l'avversario, infliggendogli gravissime perdite e prendendogli più di cento prigionieri, tra i quali qualche ufficiale.

Il tempo sereno favorì l'attività aerea. Nostri velivoli bombardarono con visibili effetti la stazione ferroviaria di Opcina. Una squadriglia nemica lanciò bombe sul Vallone (Carso), senza far vittime nè danni.

Altri due velivoli tentarono un'incursione su Udine, subito respinti dal fuoco delle nostre artiglierie contro aerei e da nostri aviatori in caccia. Dopo ardito e brillante combattimento nel cielo della città, uno dei velivoli nemici fu abbattuto, i due aviatori feriti e presi prigionieri.

CADORNA.

Due idrovolanti austriaci abbattuti

COMANDO SUPREMO, 11.

Due idrovolanti nemici in ricognizione furono da noi costretti a scendere in mare nelle vicinanze di Saseno. Prendemmo prigionieri 4 aviatori e ci impadronimmo di un velivolo. L'altro affondò.

Generale CADORNA.

L'« Agenzia Stefani » a questo proposito comunica:

Ieri tre idrovolanti nemici hanno tentato un'incursione sopra Valona. I nostri velivoli da caccia sollevatisi prontamente al contrattacco riuscirono, col concorso delle batterie antiaeree, ad abbatterne e catturarne due facendo prigioniero il personale che li montava.

Nello stesso giorno due nostri idrovolanti delle squadriglie dell'Alto Adriatico, sostenuti da velivoli da caccia, hanno bombardato le opere di Capo Salvore provocando incendi.

Tutti i nostri apparecchi sono rientrati incolumi alle loro basi.

L'attacco nella zona di Gorizia

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

GORIZIA, 11.

Attacchi nemici

Nel comunicato ufficiale di oggi si legge: « Nella zona ad oriente di Gorizia, nella notte del 10, dopo violenta azione di artiglieria di ogni calibro e di bombarde, l'avversario lanciò attacchi in forze contro le nostre posizioni sulle pendici occidentali di Santa Caterina, a nord-ovest di San Marco e ad est della Vertoibizza, tra Sober e la ferrovia di Gorizia e Dorimberga. Dopo alterna vicenda di mischia accanita, l'assalitore fu quasi ovunque ricacciato. Incessante bombardamento non ci permise di rioccupare brevissimi tratti di trinceramenti più avanzati che vengono tenuti sotto il nostro fuoco d'interdizione. »

Ad illustrazione del comunicato, chiaro e preciso, abbiamo poco o nulla da aggiungere. Diciamo solo che l'attacco austriaco si è sferrato violentissimo verso le due della notte, dopo una intensa preparazione di artiglierie e di bombarde, che è cominciata verso le sedici del pomeriggio. La prima ondata austriaca si è avanzata contro le nostre trincee ed è stata falciata dal vivo fuoco delle nostre mitragliatrici. Si è impegnata una lotta furiosa, dei corpo a corpo violentissimi, e dopo una nuova preparazione di artiglierie e di bombarde, gli austriaci riuscivano a mettere piede in una nostra trincea, donde sono stati subito ricacciati, lasciando in nostre mani alcune diecine di prigionieri. La lotta si è protratta anche nelle prime ore della giornata seguente, continuando a svolgersi « con alterne vicende » — il combattimento è stato molto accanito intorno alla posizione di Casa due Pini — a sera però il nemico era nettamente respinto nelle proprie posizioni. E' rimasto in qualche segmento di trincea avanzata donde stiamo sloggiandolo.

Questo l'episodio. Cerchiamo di spiegarne la ragione e la portata.

La linea nemica

In un precedente articolo « Su l'Arte della guerra », avevamo sommariamente accennato a quello che è la guerra in trincea, a quello che è la trincea stessa, una linea di arresto, cioè, un modo e un mezzo di difesa: una diga ove gli uomini hanno il compito di resistere finchè possono, un fosso presto scavato, più presto ancora protetto da uno sbarramento di fili di ferro. Avevamo detto inoltre che lo spazio aperto dietro le prime trincee lascia sufficiente posto alla creazione di linee di trincee successive che possono offrire valida resistenza ad una barriera di uomini.

Il difensore non ha, come in una piazzaforte assediata, la necessità di non spostare e non ripiegare le sue difese che sono mobili, talvolta improvvisate, libere su un vasto territorio e sfuggono facilmente alla stretta dell'assalitore.

La linea, la vera linea difensiva, è un'altra cosa. « La trincea è opera del soldato, la linea — è stato giustamente scritto — è opera del capitano insieme e della natura. La trincea è l'analisi, l'episodio il momento: il caposaldo e l'obiettivo, la sintesi: la linea è estesa e preparata da caposaldo a caposaldo. »

Più vale la virtù dei soldati che la moltitudine: più giova alcuna volta il sito che la virtù — pensava più di quattro secoli addietro Nicolò Machiavelli — ora, la linea è insieme sito e virtù.

Quale e dove è la linea austriaca, questo enorme muraglione che sul fronte dell'Isonzo difende l'impero? E' la linea del Nanos allungata dall'alto e medio Isonzo fin verso Trieste. Ci sta di fronte per tutto il tratto che dalla Carnia piega verso sud, in direzione del corso del fiume, fino alla vecchia testa di ponte di Gorizia e, approssimativamente verso sud-est, da Gorizia al mare.

Il primo caposaldo di questa barriera, che natura ed arte hanno posto sulla nostra strada, è il Rombon (metri 2208), su cui si poggia la linea che difende la valle del Predil, la quale ha non poca importanza perchè imbocca la valle del Gail che porta a Tarvis e alla ferrovia della Pusteria, annodante Lubiana col Trentino. Dal Rombon la linea nemica che sbarra la valle d'Isonzo risale il costone del Piccolo Javorcek, raggiunge il Grande Javorcek (metri 1549), ne discende il costone orientale, si arrampica sul Lipnik (m. 1867) fronteggiando la nostra posizione del cocuzzolo meridionale dell'Vrisc (m. 1897), sale ancora sul Veliki (metri 2041), passa per lo Smogar (metri 1931), il Rutceni (m. 1916), lo Sleme (m. 1437), poggia sul secondo caposaldo di Monterosso.

La linea austriaca passa quindi da Cima Mrzli (metri 1370), dal Vodil (metri 1044) scende a sbarrare l'Isonzo e si appoggia al terzo caposaldo di Tolmino, la così detta testa di ponte di Santa Maria (m. 453) e di Santa Lucia (m. 588). Da queste posizioni la linea scende ancora fronteggiando l'Isonzo, e raggiunge il quarto caposaldo che si allunga sul Monte Kuk, Monte Santo, San Gabriele, San Marco, ed una volta anche sul Sabotino ed il San Michele, ora in nostre mani.

Questa è la linea di chiusura che gli austriaci chiamano linea di Ternova.

Dei quattro caposaldi (Rombon, Monterosso, Tolmino e la linea di M. Kuk) quello di Tolmino è di importanza assolutamente vitale. Prendere il Rombon e il Monterosso significa riproporsi poco dopo il problema dell'avanzata. Dietro queste due posizioni, infatti, sono altre alture preparate a difesa e in gran parte dominanti: un'avanzata in questo punto ci porterebbe al raggiungimento di alcun obiettivo. Tolmino è il perno e il cuore della linea; M. Kuk la vigorosa ala che ne protegge il fianco. Se M. Kuk cadesse la linea Tolmino-Ternova resterebbe scoperta; se cadesse il monte Kuk il nemico non potrebbe più tenere il Monte Santo e il San Gabriele.

„Ecco perchè gli austriaci difendono con accanita resistenza questa formidabile linea del medio Isonzo; ecco spiegata la ragione per cui, in venti mesi di lotta, la guerra ha assunto su buona parte di quella fronte una fisionomia statica, quasi indolente e rassegnata. C'è questa formidabile muraglia contro la quale non basta il valore e la volontà, contro la quale cozzare sarà opera di giganti, di materiale, di enormi mezzi sopratutto.

Eppure, superate le numerose trincee di arresto, l'esercito italiano si è trovato a contatto della linea austriaca, l'ha intaccata anzi il giorno in cui sono caduti il Podgora, il Sabotino e il San Michele. Il nemico lo sa come noi e intensifica i suoi sforzi per difendere con ogni sacrificio le posizioni che noi minacciamo più da vicino, quelle stesse dalle quali vorrebbe tenerci il più possibilmente lontani: il San Marco e il Monte Santo.

Di una offensiva austriaca

Abbiamo voluto stabilire nettamente la situazione del medio Isonzo perchè abbiamo letto e sentito parlare — la stampa austriaca non ne è stata estranea — di una eventuale offensiva austriaca su questo fronte, corrispondente ad una possibile avanzata italiana verso Trieste; offensiva della quale l'episodio di ieri dovrebbe o potrebbe essere un sintomo.

La cosa non ci sembra seria e probabile.

Quali interessi potrebbe avere l'Austria di strapparci qualche chilometro del territorio che noi abbiamo conquistato sull'Isonzo?

Le conviene staccarsi dai suoi capisaldi, della sua vigorosa difesa per riprendere un po' del terreno perduto?

Il concetto che ha sempre ispirato il nemico nella guerra del settore in parola è quella dell'economia delle forze. La difesa dal caposaldo è facile, non chiede grande sacrificio; un pugno di uomini su una posizione dominante preparata formidabilmente a difesa — più alta è più difficile a raggiungere — può tener testa a migliaia di soldati che ne tentino la conquista. La superiorità assoluta del terreno agevola facilmente il compito dei difensori mentre ne inasprisce quello dell'offensore.

Se l'Austria avesse un grossissimo — ma molto grosso! — esercito da buttar giù senza risparmio e senza valutazione forse potrebbe tentare l'impresa; per una vanità dello spirito potrebbe volere e cercare la soddisfazione di riconquistare il terreno perduto (la cosa ci sembra tutt'altro che probabile!); ma l'Austria non può gettar via la vita di uno solo dei suoi uomini. Gorizia, per esempio, potrebbe affascinare il comando e più il governo nemico; ma Gorizia, per se sola, non ha alcun valore militare; bisognerebbe prenderne la testa di ponte, il Sabotino e il San Michele. E in tal caso l'impresa sarebbe tutt'altro che facile, la riuscita tutt'altro che sicura. Tutto induce quindi a credere che il nemico, a conti fatti, preferisca restare nelle sue posizioni e difenderle con quell'accanimento col quale lo abbiamo visto contendere palmo a palmo il terreno al nostro valoroso esercito, con quella disperazione con la quale ha ostacolato e ostacola la nostra vigorosa pressione.

Noi siamo aggrappati al San Marco e gli austriaci vorrebbero ricacciarci. Noi minacciamo la colonna vertebrale della linea difensiva nemica ed è naturale che gli austriaci sacrifichino anche degli uomini per riprendere una trincea, allo scopo precipuo di renderci più duro e più penoso l'attacco.

Da Santa Caterina al San Marco al Sober noi siamo a così assillante contatto con il nemico che è naturale egli cerchi, di tanto in tanto, di liberarsi dalla nostra stretta, per un respiro più ampio.

Questo crediamo sia la spiegazione più logica e più naturale di questi attacchi austriaci sulla fronte goriziana. Niente di più e di diverso. La natura ci è stata, è vero, matrigna! La virtù dei nostri soldati però ha saputo fiaccarla e vincerla, ha spezzato, sulla fronte Giulia la resistenza nemica, ha costretto gli austriaci a cedere su non indifferente sistema difensivo carsico, ad occidente del Vallone. Qui la lotta ci sembra debba essere indubbiamente continuata: il Carso resta per noi l'obiettivo che dobbiamo raggiungere e superare col valore dei nostri soldati e con la potenza delle nostre macchine di distruzione. Noi non crediamo alla possibilità di una offensiva austriaca sulla fronte Giulia. Se gli austriaci avessero intenzione di fare un'offensiva tenterebbero forse di riprenderla in Trentino, nella felice illusione di trovarci poco preparati all'urto. Vana speranza che essi avranno occasione di vedere sfumare — se avranno vaghezza di tornare donde sono fuggiti. —

Qualcuno si domanda se, in realtà, abbiamo fatto tutto per evitare che nel Trentino si ripeta l'episodio dell'anno scorso.

L'esperienza, la genialità dei capi e gli intensi lavori fatti ci danno pieno affidamento, ci assicurano che tutto è stato preparato per dare agli imprudenti che tentassero avventure, la lezione che meritano.

Da parte nostra abbiamo sempre avuto libertà di scelta e di iniziativa e i nostri occhi si volgono ancora oggi alla fronte Giulia: la vittoria sorride più lietamente sugli acrocori del Carso.

Santi Savarino.

Gli Stati Uniti sono alla vigilia della guerra dice Lansing in un discorso

PARIGI, 12.

I giornali hanno da Washington: Alla fine di un banchetto il Segretario di Stato Lansing ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato che gli Stati Uniti sono alla vigilia della guerra, aggiungendo che qualunque possano essere le eventualità, la sorte degli Stati Uniti è sicura nelle mani di Wilson e che l'onore nazionale sarà salvo.

La partenza di Gerard

ZURIGO, 11.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, Gerard, i corrispondenti dei giornali americani ed i membri della colonia americana di Berlino sono giunti a Sciaffusa in due treni e, transitando per Zurigo, hanno proseguito per Berna e la Francia diretti a Barcellona s'imbarcheranno per l'America.

Intervistato dai giornalisti, Gerard ha dichiarato che essi conoscono la situazione e che nulla può dire circa le conseguenze della rottura fra la Germania e gli Stati Uniti ed il suo colloquio col cancelliere, prima di riferirne al Presidente Wilson.

Il viaggio di sfida alla Germania

LONDRA, 12.

Ora che i due vapori americani sono salpati verso la zona del blocco, la Germania avrà modo di dimostrare in maniera tangibile se intende persistere nelle minaccie contro gli Stati Uniti o se preferisce battere in ritirata.

Tanto l'*Orleans* quanto il *Rochester* sono, com'è noto, navi da carico dirette a Bordeaux. I loro armatori non le hanno armate anche per la eccellente ragione che negli Stati Uniti non vi sono cannoni disponibili fuorchè quelli dello Stato, il quale non sembra disposto a fornirne i privati. Così questo duplice viaggio assume l'importanza di una prova decisiva delle intenzioni tedesche. Finora, cioè fino a quando tutte le navi americane restavano bloccate nei porti degli Stati Uniti, era alquanto difficile stabilire che rispetto i sommergibili tedeschi avrebbero dimostrato per la bandiera americana, la quale aveva cessato di navigare dal giorno che Wilson aveva annunciata la sua sfida al Congresso. Infatti il siluramento del vapore nord-americano *Housatonic* precedette l'annuncio della rottura delle relazioni con la Germania e la nave era partita prima che fosse nota in America la notificazione tedesca del blocco. Si spiega perciò come la virile determinazione dei due capitani e dei due equipaggi nord-americani abbia dato soddisfazione e, come dice qualche corrispondente, fatto rialzare il capo con fierezza a quei cittadini degli Stati Uniti i quali giudicavano eccessiva la prudenza con la quale si era evitata la prova che conta: quella del fuoco.

Nei circoli finanziari di New York era specialmente oggetto di critica il fatto che il Ministero degli esteri non facilitasse la partenza dei vapori nord-americani, sopratutto cooperando al loro armamento, dimostrandosi indispensabile dopo l'affondamento dell'*Housatonic* e il siluramento senza avviso della nave *California*. Intanto quegli stessi circoli affermano, secondo quanto telegrafa il corrispondente finanziario del *Daily Telegraph*, che la Germania è in grave errore se spera trascinando gli Stati Uniti in guerra di impedire gli invii delle munizioni americane. Tutte le industrie americane, compresavi la Compagnia *United States Steel*, che in caso di necessità può produrre più munizioni dell'intero impero tedesco, verrebbero messe sotto la sorveglianza governativa per fornire gli Alleati di abbondanti rifornimenti militari. E' interessante notare che attualmente sono in costruzione nei cantieri americani 692 navi per 2 milioni e 100 mila tonnellate. 99 di queste, per 500 mila tonnellate, sono navi mercantili in acciaio. Il Governo fa costruire poi 68 sommergibili.

Un "ballon d'essai „ di Bernsdorff

NEW YORK, 12. — La *Tribune* crede che la voce secondo la quale la Germania avrebbe chiesto agli Stati Uniti di suggerire i mezzi atti ad evitare la guerra, sia stata diffusa per ispirazione dell'ambasciatore tedesco conte Bernsdorff.

Il Brasile non riconosce il blocco

RIO JANEIRO, 11.

Il Ministro degli Esteri, Lauro Muller, ha informato Wilson che il Brasile non riconosce il blocco della Germania, cui lascia la responsabilità degli atti contro i nazionali e le navi brasiliane, in violazione del diritto internazionale.

La risposta della Bolivia contro il blocco irregolare

LA PAZ, 11.

Il Ministro degli esteri di Bolivia ha consegnato ieri la risposta del Governo boliviano al ministro di Germania a La Paz.

Questo documento fa osservare dapprima che l'estensione dell'offensiva dei sottomarini tedeschi contro le navi mercantili dei paesi neutri ed il divieto di ogni traffico in alcune acque sono un disconoscimento assoluto del diritto che hanno i neutri di fare il commercio senza altre restrizioni che quelle stabilite dalle regole universali del diritto internazionale, che non autorizzano certamente misure illimitate e che sole il Governo si propone di accettare. Infatti queste regole permettono il commercio fra neutri che il governo imperiale tenta di sopprimere di sua sola iniziativa, stabilendo un blocco irregolare e sottoponendo così ad una specie di guerra senza belligeranza tutte le potenze che finora conservarono la più stretta neutralità. « Dico una specie di guerra senza belligeranza » scrive il ministro degli esteri, perchè le forze navali tedesche tratteranno in modo bellicoso le navi mercantili di Stati neutri i quali dovranno sempre conservare invariabilmente la qualità di Stato neutro.

La luce proiettata su questa situazione dai diritti indiscutibili del commercio neutrale e dei diritti imprescrittibili della civiltà fa sì che non si possa considerare senza una protesta il divieto al commercio neutrale in una zona illimitata e ancora meno l'aggressione contro navi mercantili neutrali. E' questa protesta che il Governo Boliviano desidera di consegnare nella presente risposta, aggiungendo che esso ha deciso di rendere il suo atteggiamento solidale nelle circostanze attuali con quello del Governo degli Stati Uniti.

La Bolivia, chiedendo il rispetto del libero traffico delle navi mercantili neutrali, non si riferisce naturalmente alle sue una a quelle delle potenze neutre, grazie alle quali fa il suo commercio con l'estero, che sarebbe distrutto dalla pretesa tedesca. Il Governo Boliviano spera che il governo tedesco vorrà modificare le sue decisioni in quanto concernono i diritti sacri della umanità.

La risposta dell'Argentina

BUENOS AIRES, 11.

La risposta dell'Argentina a Wilson, rimassa ieri, si limita a trasmettere a Wilson il testo della risposta dell'Argentina alla Germania.

La protesta collettiva degli Stati scandinavi

LONDRA, 12.

Un telegramma da Copenaghen al *Daily Telegraph* annuncia che una protesta collettiva degli Stati scandinavi contro il blocco tedesco verrà presentata fra qualche giorno a Berlino.

La Spagna e la guerra sottomarina

MADRID, 12.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi in seguito alle *numerose proteste provenienti da tutte le regioni della Spagna* contro i danni cagionati al commercio e all'industria dal blocco tedesco, ha studiato i mezzi di porvi rimedio.

Telegrammi da Londra recano i seguenti particolari intorno alle precauzioni prese dalla Spagna:

« Il Governo spagnuolo, oltre al sequestro di tutte le stazioni radiotelegrafiche private che potrebbero servire per ricevere istruzioni e comunicare informazioni ai sommergibili operanti presso le coste spagnuole, ha presentato un progetto di legge che autorizza il Governo ad assumere le assicurazioni marittime contro i rischi di guerra, sostituendo lo Stato alle Società private. Gli armatori spagnuoli sono in trattative col proprio Governo e quello inglese per ottenere carbone in cambio di carichi di minerali spagnuoli. Ad Alicante è stato arrestato un marinaio che riforniva di combustibile i sommergibili tedeschi. A bordo di un vapore tedesco, internato a Barcellona, è stato scoperto un importante deposito di orzo. Furono dati ordini severi per sorvegliare strettamente tutti i vapori germanici internati ».

La guerra sottomarina prelude ad una prossima battaglia navale?

PARIGI, 12.

L'ammiraglio Lacaze, intervistato dal corrispondente parigini del « New York Times », ha manifestato la supposizione che la guerra sottomarina ad oltranza sia dovuta all'intervento personale del Kaiser.

Il Ministro della marina francese crede che una recrudescenza nell'affondamento si avrà durante sei settimane, cioè nel limiti di durata dell'approvvigionamento dei sottomarini. Egli pensa che ciò precederà un attacco dei tedeschi su uno dei loro fronti e che questo grande attacco sarà seguito presto o tardi dalla uscita in massa della flotta tedesca che accetterà una grande battaglia. La Germania sarebbe diminuita da due fattori: 1° desiderio di introdurre una impressione di terrore, che è il fondamento della concezione militare dell'impero; 2.o la soddisfazione alle masse popolari in preda alla fame e che credono che la flotta tedesca possa rompere il blocco delle coste germaniche.

Intanto, malgrado il blocco sottomarino, secondo afferma l'« Echo de Paris », il movimento dei porti continua attivamente e il numero dei torpedinamenti della giornata di ieri non ha nulla di decisivo. Le misure prese dagli alleati contro i sommergibili diventano sempre più efficaci.

L'ammiraglio inglese Bacon e la campagna dei sottomarini

LONDRA, 12.

In un'adunanza tenuta a Greenwich a favore del prestito di guerra il deputato Benn ha letto il seguente messaggio dell'ammiraglio Bacon, comandante del servizio delle pattuglie nella Manica:

Non vi preoccupate troppo a riguardo dei sottomarini; la nostra marina darà loro tutto il da fare che desiderano.

Il coraggio magnifico dei nostri marinai della marina mercantile sventerà i calcoli tedeschi sulla fine della guerra, tanto completamente, quanto l'ha fatto il nostro « spregevole » esercito al principio di essa.

I tedeschi giudicano gli altri secondo la propria mentalità e credono che il nostro paese sarà preso dal panico e che i nostri marinai della marina mercantile saranno spaventati. Voi non sarete nè spaventati, nè presi dal panico, nè affamati, e se vorrete cercare di fare il vostro dovere in terra, aumentando le sottoscrizioni al prestito di guerra, come noi facciamo il nostro dovere in mare affondando i sottomarini e sventando le altre diavolerie del mare, farete, del prestito un successo così grande che darà al nemico il colpo di grazia.

Vapori affondati

LONDRA, 11.

Il *Lloyd* annuncia che il vapore inglese *Sallagh* ed il battello inglese *Duke of York* sono stati affondati.

Il *Lloyd* annuncia che il battello inglese *Benbow* e il battello da pesca *Inveelyon* sono stati affondati.

PARIGI, 12.

L'equipaggio del vapore greco *Vasilissa Olga* è sbarcato. Il vapore fu assalito da un sottomarino; i tedeschi fecero scendere l'equipaggio in un canotto e fecero saltare la nave.

LONDRA, 12.

Il vapore *Sallagh*, di Belfast, fu affondato da un sottomarino apparso improvvisamente e che, senza preavviso, aprì il fuoco contro il vapore, uccidendo un macchinista, ferendo gravemente due marinai e fracassando le scialuppe. Il resto dell'equipaggio fu raccolto dopo che era rimasto per nove ore in un canotto.

Guglielmo II si consulta

PARIGI, 12.

Il « Petit Parisien » ha da Amsterdam: L'Imperatore Guglielmo ha chiamato al Quartier Generale il Cancelliere dell'Impero Bethmann-Hollweg, il Segretario di Stato Zimmermann ed i principali comandanti dell'esercito e della flotta, probabilmente per discutere intorno alla guerra sottomarina e per studiare la possibilità di negoziare coi neutri e di modificare in una certa misura i termini della Nota del 31 gennaio.

Gli olandesi rilasciano il cacciatorpediniere V. 69

YMUIDEN, 12.

Il cacciatorpediniere tedesco « V-69 », aiutato dal rimorchiatore tedesco *Sud-Amerika*, ha lasciato il porto ieri sera alle 18.45.

Durante il suo passaggio nelle acque territoriali il « V-69 » era scortato dalla corazzata olandese *Noord-Brabant* e da sei cacciatorpediniere olandesi.

Il « V-69 » ha preso la direzione del sud.

Il cacciatorpediniere tedesco « V-69 » si riparò, tre giorni fa, nel porto olandese di Ymuiden in seguito a danni arrecatigli dal maltempo. Gli olandesi pensarono internarlo; ma in seguito a trattative lo hanno rilasciato.

La perfetta organizzazione dell'esercito americano

PARIGI, 12.

Il capitano H. J. Reily pubblica nel *New York Herald* un notevole studio sulla efficienza e l'organizzazione dell'esercito americano. Egli dice che per quanto non conti che 110.000 uomini attualmente sotto le armi, dato l'allenamento degli ufficiali e degli uomini, ed il suo perfetto equipaggiamento, non è un esercito da disprezzarsi. Gli ufficiali ed i sottufficiali passano la loro vita in servizio, e sono bene pagati.

Gli ufficiali escono dall'Accademia militare di West Point, dalla bassa forza ed in tempo di guerra da ufficiali di truppe volontarie che abbiano dato prova della loro capacità. Ogni anno si fanno esami ed ammissioni di giovani all'Accademia, in modo da aver sempre il numero necessario di ufficiali per l'esercito.

Il corso all'Accademia è compiuto in quattro anni ed è teoretico e pratico, ed i giovani imparano a costruire trincee, a domare cavalli, a dormire all'aperto e su la nuda terra, a fare lunghe tappe.

L'Accademia, che è ora nel suo centoquindicesimo anno, fu fondata da Giorgio Washington, e ha veduto uscire dal suo seno i più noti comandanti degli eserciti americani, Grant, Herman, Lee, Stonewall, Jackson e Stuart, dalla Guerra Civile, furono cadetti all'Accademia.

La fanteria consiste in 30 reggimenti di 3 battaglioni ognuno: ogni battaglione di quattro compagnie di 105 uomini. Tre reggimenti, ognuno di 1500 uomini, costituiscono una brigata.

Il fucile adoperato dalla fanteria è del modello Springfield, e per il calibro, la resistenza balistica e la perfezione meccanica è, forse, superiore ad ogni altra arma ora in uso.

L'artiglieria da campo è organizzata in 9 reggimenti. Ogni reggimento consiste di due battaglioni di tre batterie ognuna di 4 cannoni e 12 cassoni. L'artiglieria leggera, che è annessa ai reggimenti di fanteria, è del calibro di 3 pollici, equivalente al tipo 75 francese. Ha il tiro rapido, giusto ed efficace quanto il 75. I metodi di controllo del tiro sono gli stessi che si usano nell'artiglieria francese. Recentemente alcuni reggimenti hanno ricevuto cannoni da 4.7 pollici e cannoni tipo Howitzers di 4.7 pollici e di 6. L'artiglieria pesante da campo adopera per la trazione dei suoi pezzi speciali mezzi meccanici.

L'artiglieria da costa consiste di un corpo di circa 20.000 ufficiali e soldati, che sono addestrati al maneggio dei cannoni pesanti. Essa può prendere immediatamente il campo e servire tanto ai pezzi pesanti quanto ai cannoni di trincea.

L'organizzazione della cavalleria differisce considerevolmente da quella europea. Vi sono 18 squadroni di cavalleria, ognuno di 3 squadroni di 4 plotoni, di 90 uomini ciascuno. Il soldato è armato di una sciabola, di una pistola automatica del calibro 45 e dello stesso fucile della fanteria. Queste truppe sono allenate tanto alla battaglia a cavallo, quanto alle azioni in corpo appiedato. Come corpo appiedato essi ricevono la medesima istruzione che la fanteria, e questa istruzione è molto più completa di quella che è data alle truppe europee. Ogni reggimento di fanteria ed ogni reggimento di cavalleria sono dotati di 12 mitragliatrici, del tipo Benet Mercier, o Vickers Maxim. La divisione normale di fanteria consiste di tre brigate, ognuna di tre reggimenti di fanteria; una brigata di due reggimenti di artiglieria campale, un reggimento di cavalleria, genio, corpi speciali, sezione di sanità, treno e salmerie.

Una brigata di cavalleria consiste di tre reggimenti ed una divisione di due a tre brigate, con uno o due reggimenti di artiglieria a cavallo oltre i servizi ausiliari.

La disciplina nell'esercito è severissima, ed il morale è mantenuto sempre alto. Parecchi reggimenti hanno una gloriosa storia di battaglie della quale essi sono orgogliosi.

Oltre l'armata regolare c'è una forza di 128 mila uomini, chiamata la Guardia Nazionale, che è organizzata in 12 Divisioni. Questo corpo è simile, nei suoi caratteri generali, ai territoriali inglesi. Ha or ora terminato il suo continuo servizio di sei mesi sulla frontiera messicana. Parecchi di questi reggimenti hanno una storia che data dalla guerra civile, 61-65, ed anche prima.

Non bisogna commettere l'errore di credere che il popolo americano non abbia spirito combattivo. L'80 per cento di [illegible] della « Brigata di ferro » caddero in una mezza giornata di battaglia a Gettysburg. Il 90 per cento del primo fanteria del Minnesota caddero respingendo la carica di Pickett; più di duecento reggimenti della Unione e dell'esercito confederato, durante la guerra civile perdettero il [illegible] per cento in continue battaglie.

Per il presente e l'avvenire delle industrie chimiche italiane

L'egregio amico comm. Emilio Lepetit in una sua interessante intervista apparsa sul giornale *Il Sole* di Milano, ha lumeggiato con tutta serenità lo stato delle industrie chimiche italiane prima della guerra ed i provvedimenti che si dovrebbero adottare per ottenerne lo sviluppo nel nostro Paese.

Se le Nazioni dell'Intesa avessero avuto un'industria chimica perfettamente sviluppata, la guerra, a quest'ora, sarebbe finita. Questa verità apparve in modo chiaro e lampante nella presente conflagrazione, dove l'industria ha trionfato sul valore e sul numero delle masse in azione, provvedendo rapidamente all'enorme consumo di materiale che richiede un combattimento moderno.

Le industrie chimiche, ed intendo in questa denominazione comprendere anche le industrie metallurgiche che ne sono una parte integrante, hanno dato con qualche giustificazione alla Germania da principio l'illusione di poter arrivare alla vittoria ed ora le permettono di resistere.

Purtroppo il monopolio di questo genere d'industria apparteneva prima della guerra ai soli tedeschi. Già fin dal primo Congresso di chimica applicata tenuto in Torino nel 1902, io avevo accennato al pericolo che presentava questa egemonia della Germania in tal ramo di fabbricazione nel caso di un eventuale conflitto europeo, e fui in questo triste profeta; come lo fui nell'impiego dei gas incendiari (mio brevetto 1906) e dei gas asfissianti da me indicati ben quattro mesi prima che i tedeschi li adoperassero. Ne viene di conseguenza che uno Stato moderno, per premunirsi contro futuri inevitabili conflitti, più che a creare fortezze, che si sono dimostrate inutili, più che a giovarsi di trattati, che possono diventare all'occasione stracci di carta, deve pensare a crearsi un'industria nazionale, a costo di qualunque sacrificio. D'altra parte il disagio non sarebbe che temporaneo e sarebbe largamente compensato dal maggior reddito delle tasse di fabbricazione, dall'impiego di numerosi operai, che prima emigravano per servire lo straniero, dalla diminuzione delle nostre importazioni e dal conseguente minor esodo del nostro denaro all'estero.

Alle poche industrie, fra cui le tintorie, che subissero un danno reale di questa serrata doganale per i prodotti chimici, si potrebbe per un certo periodo di anni compensare l'onere subito solo sui prodotti esportati, mediante acconci premi di esportazione, ai quali potrebbero concorrere anche gli industriali di prodotti chimici.

Sintetizzando quindi, perchè le industrie chimiche si sviluppino in Italia, è necessario:

1) Protezione doganale, da cui siano esenti le materie prime non prodotte, nè producibili dal nostro Paese, e che colpisca progressivamente i prodotti in ragione del loro valore come succede agli Stati Uniti, che tutti ammiriamo, ma che nessuno imita;

2) Abolizione dei marchi di fabbrica perpetui, limitandoli solo a tutta la durata di un nuovo processo di fabbricazione per un periodo massimo di 15 anni. L'impossibilità di brevettare il prodotto chimico in sè, ma solo il metodo che serve per fabbricarlo, per modo che una data specie chimica possa essere fabbricata non da uno solo, ma da tutti coloro, che per vie diverse riescono ad ottenere lo stesso prodotto;

3) Abolizione delle tasse di fabbricazione sugli alcool, sull'acido acetico, sul sale e sullo zucchero, adoperati nell'industria chimica e non a scopo alimentare;

4) Maggiore sviluppo e programma più armonico del nostro insegnamento di chimica universitaria. Si devono dare ai nostri chimici nozioni di tecnologia, di geografia politica e di legislazione industriale di cui sono affatto digiuni uscendo dall'Università. In questa poi vanno aumentati i corsi di chimica obbligatoria sdoppiando molti insegnamenti ora affidati spesso ad un solo docente, cioè: chimica organica ed inorganica, chimica analitica, chimica tecnologica, fisico-chimica ed elettro-chimica, chimica mineraria. Per la pratica acquistata in 27 anni trascorsi tra insegnamento ed industria, mi sono convinto che le fabbricazioni chimiche hanno essenzialmente bisogno di chimici e che l'ingegnere chimico, necessario alla grande industria, non può mai sostituire il chimico indispensabile a questa, come alla piccola industria. Sono due rami di attività diversa, che si completano, ma non si possono sostituire.

E' necessario che gli industriali si convincano di questa verità e si persuadano che i denari spesi in un buon chimico sono sempre bene spesi; come sono utilissimi i laboratori sperimentali di fabbrica, adatti ad ogni singola fabbricazione. Ogni industria che consumi prodotti chimici in quantità un po' rilevante, o che sia basata su processi chimici (vetrerie, ceramiche, concerie, tintorie, fabbriche di liquori, officine metallurgiche, smalterie, ecc.) dovrebbe avere il suo od i suoi chimici, a seconda dell'importanza delle sue fabbricazioni. Solo il controllo delle materie prime acquistate compenserebbe largamente lo stipendio per il chimico impiegato. Questo si verifica in Germania, costituendo la forza industriale di quella nazione.

Riguardo alle scuole professionali di chimica sono scettico al riguardo, perchè tendono a creare degli empirici, mentre trovo utilissime le scuole professionali per industrie specializzate, quali la tintoria e la conceria. Troverei piuttosto utili scuole di perfezionamento per i laureati, che intendono dedicarsi a rami speciali;

5) E' necessario un accordo fra gli industriali, scegliendo ognuno il ramo dove svolgere la propria attività, per evitare che molti si mettano a fabbricare i medesimi prodotti, ottenendo l'eccesso di alcuni e la mancanza di altri. Bisogna evitare inoltre che a capo delle aziende si mettano degli incapaci e degli speculatori, che mirino più al giuoco di Borsa che non allo sviluppo dell'industria, come spesso è avvenuto in Italia, disgustando il capitale privato.

L'Italia ha dato certo un bellissimo esempio di attività industriale durante la presente guerra, ed anche le industrie chimiche, specie nel ramo esplosivi, mostrarono che i tecnici e gli operai italiani non sono per nulla inferiori ai tedeschi in questo ramo di produzione. Abbiamo largamente esportato prodotti ottimi ed a prezzi più bassi di quelli fabbricati nei paesi neutrali, come accennavano lodandoci alcuni giornali russi. Si sono fabbricati molti prodotti nuovi, specialmente nel ramo farmaceutico ed in questa fabbricazione si è visto quanto fosse utile avere una continuità nell'industria chimica. I tedeschi hanno saputo introdurre nella pratica terapeutica molti residui delle loro fabbricazioni di prodotti organici, e, particolarmente delle materie coloranti, per modo che, come ben rilevò il dottor Zambeletti, per produrre certi prodotti medicinali in Italia sarebbe necessario convertirsi in fabbricanti di colori d'anilina.

Questo si è potuto fare per l'alto costo del rimedio che ha compensato le difficoltà ed il costo delle lavorazioni, non sarebbe più possibile dopo la guerra, quando per mancanza di protezione doganale le industrie ausiliarie dei rimedi, cioè quelle dei prodotti organici, non potessero svilupparsi, e quindi non si potesse fabbricare il rimedio, che da esse dipende, per le materie prime, ad un prezzo sufficientemente basso per resistere alle concorrenze. Quello che hanno fatto i nostri chimici si ridurrebbe ad una semplice virtuosità sviluppata dalle attuali contingenze.

Per quanto riflette l'iscrizione delle specialità medicinali nella Farmacopea Ufficiale, io vi sono in massima contrario. A torto si crede che possa servire come *réclame*; certo per il pubblico no, perchè nessuno, salvo i farmacisti, consulta la Farmacopea. D'altra parte, pur avendo numerosi prodotti in essa iscritti, io non mi sono mai servito di queste iscrizioni a scopo reclamistico, e per dignità professionale e perchè non credo che la sanzione governativa possa servire a far diventare efficace un rimedio quando non lo sia, o viceversa.

Piuttosto io penso che il Governo dovrebbe pubblicare annualmente un elenco delle specialità di cui è permessa la vendita da tenersi in ogni farmacia, facendole preventivamente esaminare ed assicurandosi che siano realmente non nocive, e fabbricate dal titolare esclusivamente, quando esso dimostri di avere la capacità ed i mezzi necessari per fabbricarle, allo stesso modo come già si pratica per i sieri e vaccini. Si toglierebbero così dalla vendita molte specialità inutili e si ridurrebbe la introduzione delle estere che inondano il nostro mercato.

Questi, a mio parere, sarebbero i provvedimenti da adottarsi perchè l'industria chimica si sviluppi in Italia: debbo però aggiungere che io sono scettico al riguardo e credo che cessata la guerra nessun provvedimento sarà preso in loro favore per le seguenti ragioni:

1.) In Italia non esiste una coscienza chimica nella gente colta ed in quella che dirige la nostra vita economica.

Noi della chimica abbiamo un concetto confinante colla vecchia alchimia; si ammette che essa serva solo alla fabbricazione dei medicamenti ed i più intelligenti arrivano al massimo alla fabbricazione dei concimi chimici. Lo stesso è successo in Francia ed in Inghilterra, che iniziarono queste industrie e se le lasciarono sfuggire a favore della Germania. Invece l'industria chimica è la chiave di volta di ogni industria, dalla metallurgica all'alimentare; inizia e completa ogni produzione agraria e manifatturiera. E questo i tedeschi lo sapevano, e se ne sono mirabilmente serviti.

2.) Vi sono in Italia molti interessi favorevoli alla Germania non solo nel campo industriale, ma anche in quello scientifico e politico, che vogliono a tutti i costi conservarle il monopolio dell'industria chimica, interrompendo quella continuità nella serie delle nostre varie industrie a favore della Banca internazionale diretta da Francoforte: basti pensare che il Collegio consultivo dei periti doganali è presieduto da uno straniero del quale sono note le simpatie per gli Imperi centrali dove ebbe i natali; non credo che questa possa essere la persona più indicata per tal genere di trattative.

Non mancano, è vero, presso i vari Ministeri, tecnici di valore che potrebbero risolvere felicemente tali accordi a favore dell'Italia, ma l'opera di questi è solo utilizzata a scopo fiscale e non altro, ed è subordinata ad interessi politici e spesso personali di persone incompetenti. Così sino ad oggi non fu possibile utilizzare le acque madri delle saline per ricavarne i sali di potassio per l'agricoltura ed il bromo, materia indispensabile per la fabbricazione dei prodotti organici per sintesi.

Non è molto che un uomo di Governo disse che le industrie non hanno bisogno di protezione per svilupparsi non possono essere vitali e non vanno quindi protette, dimenticando che l'industria è come l'organismo umano che va sorretto nell'infanzia e nell'adolescenza, perchè si avvii ad una florida giovinezza e ad una robusta virilità.

Quindi per mancanza di competenza nelle sfere dirigenti, che hanno dato l'ostracismo agli industriali, da cui lo Stato trae le più grandi risorse per il suo bilancio, non si potrà mai far nulla. La mancata collaborazione dell'industriale alla vita dello Stato è una caratteristica della nostra nazione che a questo riguardo è immensamente inferiore alla Russia, nazione più giovane della nostra e che non conta ancora nè valori intellettuali, nè una gloriosa storia nelle industrie e nei commerci come da noi, che indicarono un tempo l'Italia, come faro della civiltà mondiale.

Da noi invece si prepara l'emigrazione in massa dei nostri operai col conseguente rincaro della nostra mano d'opera agricola ed industriale, con grande consolazione dei nemici, che con conferenze all'estero, profumatamente pagate, manderanno i figli d'Italia a servire schiavi lo straniero.

Gli inasprimenti fiscali che hanno colpito prevalentemente le Anonime, basi delle grandi industrie, sono un preludio; il resto verrà poi. Il danaro tedesco continuerà ad aiutare i nostri scioperi industriali ed agricoli, noi diventeremo dei Cinesi, lieti di avere avuto un tempo una civiltà ed il meraviglioso sforzo fatto dalla nostra industria durante il presente conflitto andrà miseramente perduto!

Roma, febbraio 1917.

Prof. Cesare Serono.

(Questo articolo viene pubblicato contemporaneamente sul giornale « Il Sole » di Milano).

Italiani della Repubblica Argentina per la Croce Rossa

Gli italiani che vivono lontani dalla madre-patria danno continue prove d'amore verso l'Italia in quest'ora di dedizioni e di patriottismo. Notiamo un gruppo di nuovi soci perpetui della Croce Rossa a General Pico nella Repubblica Argentina. Eccone i nomi: Nicola Calderaro, Sacerdote Giuseppe Annunziata, Michele Calderaro, Dott. Norberto Torres, Francesco Pangallo, Nicola Filizzola, Marcello Castella, Carmine Priante, Giuseppe Calderaro, Carmine Filizzola.

Più un gruppo di stranieri amici dell'Italia e cioè signora Emily De Nancrède, signora Anna Mc. Bean; Oscar Hoz, e le due Ditte, Beaso Spinning Co. Ld. e William Junger Co. Ld. di Edimburgo.

CRONACA DI ROMA

Generazione spontanea d'industrie nuove

Dedichiamo queste note sul Progetto degli ingegneri Sprega e Randanini, pel riordinamento del Servizio della Nettezza Urbana, a quegli egregi... dilettanti che vogliono impiantare grandi industrie a Roma come si piantano le carote nell'orto, a motivo che qui vi sono le lane, vi sono le pelli, vi sono le sabbie del Soratte e le argille del Tevere; tutta roba con cui le rade popolazioni del Lazio non ebbero mai confidenza veruna, neppure a mezzo della conocchia, nè dei lavaggi rudimentali, nè delle pentole per la minestra: tutta roba invece che da oltre un secolo è avviata con maggiore ed immediata utilità, nelle mani di popolazioni già esperte a trarne profitto, e che perciò sarebbe un vero disastro disguidare.

Anzichè pensare che le industrie possano uscire bell'e armate dai cervelli delle commissioni e sottocommissioni ufficiali o dei dilettanti, sarebbe meglio che molta gente riflettesse alle umili origini di tutte le industrie e di tutti i commerci, quali non si sono mai smentite.

Quintino Sella prima ed Alessandro Rossi poi, fondarono i grandiosi lanifici meccanici non già in mezzo a popoli di pastori, bensì di filatrici e di tessitori a mano; ed il capostipite di un'illustre casa patrizia iniziò la propria immensa fortuna con un commercio girovago di piccoli tessuti.

Ora, la parte culminante del progetto Sprega-Randanini si riferisce appunto all'utilizzazione di quei 900 metri cubi di immondezze, rifiuti e spazzature di cui nessuno finora ha saputo trar partito e che nondimeno bisogna giornalmente raccogliere ed asportare dalle case e dalle strade.

Industrie agricole

Il progetto, dopo maturo esame e minute calcolazioni, scarta l'idea di distruggere le immondezze mediante l'incenerimento, come è uso in diverse città d'Europa, e come era stato deciso dalla precedente amministrazione col famoso compromesso Vabre. Infatti, l'impianto dei forni per bruciare giornalmente 900 mc., equivalenti a 360 tonn. d'immondezze, richiede una spesa di circa un milione e mezzo, ed altre 700 mila lire annue di spesa d'esercizio.

Per ricavarne che cosa? Appena 1900 cav. di forza motrice che al prezzo di L. 120, rappresentano un reddito di L. 227 mila. Ma di energia elettrica pronta e disponibile, Roma ne ha già ad esuberanza e gli studiosi affermano inoltre che dal bacino del Tevere, con i suoi affluenti, se ne possa ricavare ancora per altri 750 mila cavalli!

Dunque, a qual pro' spendere milioni per distruggere milioni?

Milioni?!...

Sicuro: il progetto destina invece le immondizie, opportunamente vagliate, maturandole e trasformandole in preziose concime, alla bonifica agricola mediante coltivazione intensiva di una vasta plaga di terreno lungo il Tevere, e precisamente fra le stazioni di Magliana e Ponte Galera, sulla linea di Civitavecchia.

Sono circa 1000 Ettari, divisi in 137 poderi, di circa 7 Ettari ciascuno, irrigabili, con casa colonica, il cui prodotto in ortaglie, tanto necessarie a Roma per emanciparsi dall'importazione e quindi dal bagarinaggio, è calcolato in 400 mila quintali all'anno.

L'impianto di questa grande industria degli ortaggi, alla quale col tempo andranno certamente unite la frutticoltura, la pollicoltura, l'apicoltura ecc., tra espropriazioni, movimenti di terra, strade, canali, impianti meccanici e case coloniche, importa una spesa di circa 7 milioni, ed una spesa d'esercizio di 384 mila lire all'anno.

Naturalmente, è una grossa spesa; ma dalla statistica dei prezzi massimi e minimi verificatisi da parecchi anni al Mercato Centrale, la media delle medie per i 34 prodotti ortivi più comuni, si aggira intorno a 20 centesimi per Kg., con tendenza all'aumento. Così che, da una produzione di 400 mila quintali, si ricaveranno 7 milioni e 610 mila lire all'anno, dei quali è previsto per l'Azienda un beneficio del 5 per cento, oltre al fitto dei 137 poderi, in ragione di 650 lire per Ettaro.

Industrie meccaniche

Gli ingegneri Sprega e Randanini affrontarono il problema della Nettezza Urbana nella sua interezza come non fu mai fatto ed il progetto loro rivoluziona, trasforma, nobilita, fruttifica tutto il procedimento di questo pubblico servizio, così da portare, sotto tale aspetto, la Capitale a livello delle più progredite Metropoli del Mondo; e da arrestare gli aumenti nei relativi capitoli del bilancio comunale che da 298 mila lire nel 1870, salirono nel 1915 a lire 2 milioni e 60 mila lire!

Dal servizio in economia si passa all'esercizio di una vasta e complessa azienda autonoma, che oltre soddisfare ai vari servizi secondo i dettami dell'igiene più progredita, impiega tutti i mezzi e le provvidenze dell'ingegneria moderna per assicurare notevoli vantaggi alla cittadinanza ed aumentare le entrate del servizio a compenso delle forti spese fin qui sostenute dal Comune.

Non più immondizie accumulate agli svolti delle strade e palleggiate sui carri, non più cernite nè travasamenti a portata dei polmoni dei passanti, nè andirivieni di canestrari per le scale delle case, nè ammorbanti recipienti esibiti lunghe ore alle porte degli appartamenti.

L'azione delle macchine viene grado grado sostituita all'opera dei cantonieri e degli spazzini: la trazione meccanica è interamente sostituita alla trazione animale. Spazzatrici, inaffiatrici, spolveratrici e sfangatrici stradali, carri da trasporto dentro e fuori la città, barconi sul Tevere ed ogni altro veicolo necessario saranno tutti animati da motore meccanico, tutti automobili.

Sono previsti in città per circolare ogni giorno circa 60 veicoli automotori di diversa specie, parecchi motoscafi sul Tevere ed una linea tramviaria per scopi molteplici, ma che durante le piene del fiume, sarà pure adibita al trasporto delle immondizie.

Questa massa di materiale circolante ne presuppone almeno un terzo in riparazione ed un quinto di riserva e tale complesso presuppone a sua volta un impianto meccanico di primo ordine per le necessarie grandi e piccole riparazioni. Epperciò officine di fabbri forgiatori e meccanici, montatori, falegnami, ferracocchi, elettricisti ecc., come si è già incominciato ad istituire per assoluta necessità originata dalla guerra.

Chi scrive ricorda di aver visitato il cantiere della Nettezza Urbana sulla via Casilina nel 1913. Era un vero e proprio lurido e disordinato ricettacolo di spazzini e di stallieri, dove ognuno faceva il proprio comodo e non prendeva norma che dal proprio capriccio mascherato da vecchie abitudini, tollerate in basso ed in alto, per colpevole noncuranza o per amore... del quieto vivere.

Ritornatovi nella primavera del 1916, allorquando la requisizione militare, su 256 quadrupedi ne aveva portati via 137 fra i migliori, 40 carri-botte su 50 e 600 uomini su 1160 erano già partiti per le armi, trovò il cantiere completamente trasformato, con le caratteristiche di un vero stabilimento meccanico-industriale fortemente tracciate ed in parte impresse.

E se in mezzo a tutte le difficoltà create dalla guerra non fu mai sospeso il servizio, lo si deve alla previdenza animosa dell'ingegnere Randanini che quantunque inceppato dalle esigenze burocratiche ed osteggiato sotto mano da un cumulo di interessi particolari di cui egli rivoluzionava i rapporti con gl'interessi dell'Amministrazione e del pubblico, seppe col proprio ingegno e con le risorse della professione sostituire uomini, animali e materiali, dando così un principio di esecuzione al progetto che stava elaborando. Dalla nuova vita trasfusa nel logoro, lurido e traballante organismo, nacque — era ben naturale — quella sinistra reazione che mise capo all'inchiesta voluta dal Consiglio comunale, i membri della quale pare abbiano già legato in testamento ai loro tardi nepoti l'incarico di concludere.

Un po' di critica

Per l'esame di questo progetto, la Giunta comunale nominò una Commissione di personalità, tali e tante, che non saprei da chi meglio potesse essere presieduta se non dal Padre Eterno in persona.

Ed è perciò con certa naturale titubanza che devonsi arrischiare alcune osservazioni.

Rispetto alla zona di bonifica a colture specializzate delicate e svariatissime, bisognerà assicurarsi bene di aver favorevoli le condizioni climatiche e meteorologiche.

Ricorderò un precedente ben noto in Italia, quello cioè del « Podere Modello » di Sant'Orso, fondato intorno al 1880 dal senatore Alessandro Rossi a 5 Km. da Schio sulla strada di Arsiero. L'impianto per l'orticoltura e la frutticoltura costò parecchi milioni e vi fu annesso anche un grande stabilimento a vapore per preparare in commercio ogni sorta di prodotti agricoli conservati.

Ma la posizione era stata mal scelta e dopo alcuni anni di sforzi titanici per riparare a certa sfavorevole influenza delle condizioni atmosferiche, il « Podere Modello di Sant'Orso, che tanto benefica azione già esercitava sull'agricoltura intensiva dell'Alta Italia, dovette disgraziatamente finire.

Gli egregi progettisti fanno pure troppo assegnamento sull'applicazione dell'elettricità per tutti i bisogni del servizio; ma bisogna andar cauti. Come è noto, vi sono al mondo avvenimenti che non avvengono mai. I principali sono tre: il « Nerone » di Boito, l'Accumulatore di Edison, ed il Nuovo Grande Giornale di Roma.

Ora, a motivo forse che a Roma esista l'Azienda Elettrica Municipale di cui è necessario utilizzare più che si può la produzione di forza, il progetto si fonda troppo sul comportamento, e sul rendimento degli accumulatori come se fosse già venuto alla luce l'Accumulatore preconizzato da Edison e che si aspetta da circa trent'anni!

Altra difficoltà gravissima, che il progetto non risolve nettamente, è la raccolta delle immondizie dalle case, per la quale se non verrà dal Regolamento edilizio imposto uno speciale dispositivo nella costruzione dei fabbricati come è in uso p. es. a Milano, ogni altro espediente, per quanto ingegnoso, riuscirà sempre inadeguato ed incompleto.

Malgrado ciò, siamo realmente in presenza di una concezione poderosa che fa onore non solo al suo autore ing. Randanini, ma pure all'assessore ing. Sprega, che ebbe mente ed esperienza di comprenderla subito, incoraggiarla e tenerla degnamente al fonte battesimale.

Ing. BERNASCONI.

I funerali della Duchessa Matilde Lante Montefeltro della Rovere.

La salma della duchessa Matilde Lante Montefeltro della Rovere nata Davis, è stata trasportata dalla sua ultima dimora in piazza Cavour nella chiesa parrocchiale di Santa Maria in Trastevere. Ha celebrato la messa di «requiem» mons. Bracci. La musica gregoriana è stata eseguita dai Carmelitani scalzi.

Nella cappella di S. Angelo avevano preso posto i figli della defunta — i soli successori del ramo diretto della grande Casa Montefeltro della Rovere — don Pietro Lante Montefeltro della Rovere, Presidente della Deputazione provinciale di Roma, e i suoi fratelli don Ludovico, don Federico e don Luigi con le loro sorelle baronessa Wolf Ronneburg e principessa Ruspoli. Vi erano anche donna Susanna Lante Montefeltro della Rovere, il principe don Alessandro Ruspoli, i nipoti e gli altri stretti congiunti.

Don Giulio di Vincenzo Lante Montefeltro della Rovere fu l'ultimo rappresentante del ramo primogenito della famiglia, inquantochè ebbe dal suo matrimonio con D. Maria figlia del connestabile principe Colonna e di S. A. Serenissima la principessa di Savoia Carignano tre figlie, di cui la terzogenita, a nome Donna Caterina, andò in isposa al duca Pio Grazioli barone di Castelporziano.

Il duca don Giulio morì nel 1872 ed assunse perciò legalmente la successione nobiliare Lante Montefeltro della Rovere, don Antonio di Pietro fratello di Vincenzo sposato a d. Angela Lante. E don Antonio sposò la ora defunta Matilde Davis.

Tra la folla degli intervenuti, insieme alle signore della nobiltà romana ed a numerosi rappresentanti di istituti ed enti religiosi, abbiamo notato: i principi L. Chigi, Del Drago, Lancellotti, Brancaccio, Antici-Mattei, F. Massimo, mons. Salvadori, i deputati provinciali Baccelli, in rappresentanza anche del comm. Roffi Isabelli, Cruciani-Alibrandi, Foleni, Mauri, Sindici, Guglielmi i consiglieri provinciali Ceribelli, Oliva, che rappresentava anche il comm. Ludovisi, vice-presidente Iacovacci, Orrei, Pozzi, Sterlini, Franchi, Pierantoni, il conte Macchi, il marchese Carafa, il conte Pasolini, il conte L. Pecci, il barone Meyer, il duca Grazioli, il conte Palagi, il conte Negroni, il conte Primoli, il marchese Vettori-Serbolonghi, il conte Moroni, i conti De Cadilhac, il conte Mimmi, i conti Blumenstihl, il cav. Sorisio, rappresentante il prefetto Aphel, il march. G. de Felice, anche per l'Unione edit. ital., il march. Antinori, il sig. de Ojeda, cons. dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, il rev. Orlandi, i professori Mingazzini, Forti, Zuccherini, il comm. Polozzi, i cavalier, Luccardi, Gennari, Boncompagni, Genovesi, Negri, Manzi, Giusti, Seraffi, gli ingegneri Pozzi, Foschi, De Cupis, Brasile, il maggiore dottor Toscani, il capitano dott. Tenoli, l'avvocato Romano, le suore di S. Croce, le suore di S. Carlo Borromeo, ecc.

A don Pietro e agli eredi della storica famiglia sono giunte condoglianze da ogni parte d'Italia, condoglianze alle quali la *Tribuna* si associa vivissimamente.

MARTEDI', 13 Febbraio: *S. Giovanni Buono*.
Il sole nasce alle ore 7,11; tramonta alle ore 5,38.
La luna nasce alle ore ....; tramonta alle ore 9,30.
L'Ave Maria suona alle ore 6.

La Regina Elena alla Scuola di lingua russa

S. M. la Regina Elena, accompagnata dal conte e contessa Guicciardini ha visitato improvvisamente la «Scuola di lingua russa» di cui già ci siamo occupati parecchie volte. Accolta con entusiastici applausi la Sovrana ascoltò poesie dette in lingua russa dagli alunni e si intrattenne nel modo più cordiale col fondatore della scuola Paolo Lauriti, segretario del Comitato per l'Unione commerciale italo-russa, che è presieduta dall'illustre scienziato senatore professor Pietro Blaserna. La Regina volle poi informarsi minutamente dell'andamento della scuola che porta il suo nome ed espresse la sua alta soddisfazione pei risultati ottenuti in brevissimo tempo specialmente per la buona pronunzia per cui Ella, conoscitrice perfetta della lingua dell'impero alleato, si è compiaciuta di congratularsi colla direttrice signora Nina Fridlender di Pietrogrado. A quanto ci dicono, sarà prossimamente inaugurata una magnifica bandiera della Scuola che porta lo stemma della Regina e si aprirà fra giorni un corso accelerato per gli alunni delle Scuole di commercio, professionisti, bancari, compositori-tipografi e traduttori. A nessuno sfugge l'alto significato della visita reale per la intensificazione dei rapporti economici ed intellettuali collo sterminato impero russo.

L'on. A. Baccelli pel Prestito

L'on. Alfredo Baccelli ha diretto ai sindaci del suo collegio una nobile circolare con cui ne raccomanda l'acquisto; e per dare il buon esempio ha egli sottoscritto per centomila lire di cartelle.

Ecco un dovere ben compiuto.

Imponente concorso al Cinema Moderno

La geniale pochade *La presa della Bastiglia* ha conquistato la generale simpatia, suscitando grande entusiasmo ed ilarità: l'imponente pubblico accorso ieri al Cinema Moderno sta a testimoniarlo. Proseguono le repliche di questa divertentissima cinematografia.

Un nuovo trionfo di BIANCA STAGNO-BELLINCIONI nel "Birichino di Parigi„ all'Olympia

L'applaudita interprete della *Lande* e dell'*Incubo malefico* aggiunge oggi, con questo lavoro un nuovo e completo successo! Il *Birichino di Parigi* edito dalla *Tespi-film*, con quella artistica signorilità sua propria, è stato applaudito da folla immensa che ha gremito l'*Olympia* riportando le più gradite impressioni del lavoro e della sua esecuzione. Così le repliche si seguiranno numerose.

Per coloro che viaggiano

Il *Grand Hôtel e di Londra* a Pisa, situato sul magnifico Lung.Arno, vera casa di prim'ordine e centro mondano della città, pratica speciali arrangiamenti a prezzi modicissimi a tutta la sua distinta e numerosa clientela e così anche alle famiglie delle terre irredente.

"Il romanzo della morte„ al Cinema Modernissimo

Questa interessante cinematografia, interpretata magistralmente da *Valentina Fraccaroli* e da *Lydia Quaranta*, riporta ogni sera al Modernissimo uno dei più completi successi. Oggi s'iniziano le prime repliche a prezzi ribassati. Fra poco avremo al Modernissimo la attesissima rappresentazione della deliziosa « pochade »: *Niente di dazio!*

LYDA BORELLI ne "La donna nuda„ all'Orfeo

Il bellissimo lavoro *La donna nuda*, interpretato a perfezione da Lyda Borelli e in cui si rivela tutta l'arte e il fascino di questa deliziosa attrice, si rappresenta da oggi al Cinema Teatro Orfeo in via Agostino Depretis.

Ultime repliche a prezzi popolari di Lina Cavalieri al Cinema Vittorio Emanuele

A generale richiesta oggi lunedì e domani, ultime repliche del bellissimo e straordinario film *Rosa di Granata*, interpretato sapientemente e con fine arte da *Lina Cavalieri*. I prezzi sono: Platea cent. 30, Galleria cent. 50, Poltrone cent. 70.

Ladri in trappola

Nello studio fotografico di Cesare Dorando in via Venti Settembre 1, fu rubata — il 9 corrente — una bicicletta in ottimo stato del valore di circa lire 300. In seguito a indagini fatte dalla squadra investigativa della Questura centrale si potè accertare che autore del furto era l'ex-impiegato ai vagoni-letto Mario De Dominicis fu Anacleto, di 19 anni, con la complicità di certo Alfio Bartocci, i due, con la complicità del noleggiatore Marco Rosa, avevano venduta la macchina in via dell'Arancio 57, dove è stata sequestrata.

La polizia è riuscita poi ad assodare che il De Dominicis aveva eseguito altri numerosi furti in danno del fotografo Dorando. Il De Dominicis, il Bartocci ed il Rosa — che sono confessi — sono stati arrestati.

ASTERISCHI

"Rossana„ e i mobilitati

La illustre nostra collega « Rossana » giustamente desidera che sia corretta un'inesattezza pubblicata ieri. « Rossana », com'è noto, ha parlato sabato sera al Circolo marchigiano. Ha parlato, ella dice, « modestamente »; ha parlato, noi soggiungiamo, « sapientemente » e al tempo stesso « genialmente », come sa fare sempre. In ogni modo, pubblichiamo la lettera che ci scrive:

« Occupato in molti e svariati impegni di cronaca, ella può benissimo aver letto male un biglietto d'invito per conferenze Dio mio, ce ne sono tante! Ma ella ha voluto regalarmi un « asterisco » che mi conduce fra gli « Ospedali a visitare minutamente...».

Voglia, in sua cortesia, rettificare che Rossana ha modestamente parlato al Circolo Marchigiano sul tema: « Fra i mobilitati ».

La ringrazio « Rossana ».

Per i nostri soldati

Edmondo Rostand, l'autore del *Cirano* — a quanto ci telegrafano da Parigi — intende dedicare una proiezione gratuita ai nostri soldati feriti e convalescenti del suo celebre *Aiglon*, ridotto in film che, come è noto, è una pagina storica di perversità austriaca.

Sarà data una rappresentazione in ogni città d'Italia. Questa nobile iniziativa è sotto gli auspici di alte personalità italo-francesi.

La *tournée* è diretta dal triestino cav. Rodolfo Ullmann.

Un calcio terribile

E' stato ricoverato al Policlinico il carrettiere Giuseppe Rischia, fu Quirino, di 41 anni, da Roma, abitante in via degli Equi 42, che nel reggere un individuo — così ha dichiarato alla guardia di servizio — colto da un attacco epilettico si è buscato un terribile calcio al basso ventre. I sanitari del Policlinico hanno trattenuto il Rischia in osservazione.

Tre gravi cadute

— Il manovale della ferrovia Giovanni Bovi, di Tullio, di 16 anni, da Roiati, abitante in via Sondrio 3, verso le cinque di stamane, alla stazione di Tuscolana — e precisamente nei pressi del magazzino merci — nel salire su di un treno in manovra è scivolato dal predellino cadendo pesantemente al suolo. Dall'applicato ferroviario Arturo Masini, di Luigi, di 22 anni, è stato trasportato all'Ospedale di S. Giovanni, dove il Bovi è stato giudicato guaribile in quaranta giorni, avendo riportato, nella caduta, un'ampia ferita alla fronte.

— Salvatore Di Segni, fu Angelo, da Roma, abitante in via Cairoli 24, commesso nel negozio di cartoleria di Angelo Di Veroli — in piazza Vittorio Emanuele — era salito stamane su di una scala per prendere alcuni oggetti da uno scaffale. Disgraziatamente, scivolava dalla scala, cadendo da un'altezza di circa tre metri e producendosi la frattura della rotula sinistra. All'Ospedale di S. Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

— A Montelibretti, ieri, il ragazzo Gino Petrucci, di 7 anni, è caduto da cavallo, riportando ferita lacero-contusa alla regione occipitale, la frattura di qualche osso e varie escoriazioni al torace. Trasportato sollecitamente a Roma al Policlinico vi è stato trattenuto in osservazione.

Sessione straordinaria di esami

Fin dal giorno 8 febbraio corrente, il Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, con disposizione eccezionale, ha concesso a tutti i Regi Istituti commerciali, alle Regie Scuole medie commerciali, di tenere una sessione straordinaria di esami dal 15 febbraio al 15 marzo, alla quale potranno partecipare:

a) tutti gli studenti che per ragioni di servizio militare non poterono usufruire di una o di ambedue le sessioni ordinarie dell'anno scolastico 1915-916;

b) tutti gli studenti che per ragioni di servizio militare non poterono presentarsi a qualche prova delle sessioni ordinarie dell'anno 1915-916;

c) tutti gli alunni regolarmente inscritti dell'anno scolastico 1916-917 chiamati in servizio militare purchè appartenenti alle classi di leva 1898 o purchè nati nel primo quadrimestre del 1899.

I nostri caduti

UMBERTO VITELLI

Nel pomeriggio del 15 maggio 1916, nel Trentino, cadeva da eroe, combattendo, il sottotenente di fanteria Umberto Vitelli.

Educato alla più pura religione del dovere e ai più nobili sentimenti di patriottismo, in una famiglia dove l'amor di patria è saldamente inteso e dove, fra i suoi cari stessi, trovava quotidiano, elevato esempio di virtù militari e famigliari, il suo dovere egli compiva interamente, fino al sacrifizio della sua bella giovinezza. Buono, pieno dell'ardente entusiasmo dei suoi ventidue anni, insieme con la soddisfazione di godere dell'amore e della fiducia dei suoi superiori, aveva saputo guadagnarsi quella, ambitissima, del riconoscimento del suo valore con la promozione ad effettivo per merito di guerra e con la proposta di una medaglia.

Al colonnello Gioacchino Vitelli e alla famiglia tutta che per lungo tempo era vissuta nella più angosciosa ansia per l'incertezza della sorte toccata al suo Umberto, sia di conforto il pensiero che egli seppe ben meritare di questa nostra grande Patria, e che il ricordo di lui resterà imperituro nel cuore di quanti poterono conoscerlo ed amarlo.

Il marchese ALFONSO TORALDO-GRIMALDI-DI TARSIA e la sorella GIULIA col marito ing.re RAFFAELE DE CORNE', direttore generale delle Ferrovie dello Stato, con l'animo profondamente straziato, partecipano la morte dell'adorata loro madre e suocera nobildonna

Caterina Grimaldi

Vedova TORALDO-SANSEVERINO

avvenuta la sera dell'undici corrente in Tropea.
Non si inviano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

LA GUERRA NEL CAMPO INDUSTRIALE

GIOCATTOLI

Bisognerebbe saperne parlare con un linguaggio colorito e fantastico, come colorite e fantastiche le vorremmo le mille piccole bizzarre cose da mettere nelle mani de' bimbi, poichè sarebbe segno che abbiamo capito come crearle. Ma dove rifarci? A quale aderenza assoluta e infallibile di spiriti maturi con l'anima infantile? Al ricordo forse dei nostri lontani anni e dei giochi che allora più ci piacquero?

Purtroppo le anime nuove che il tempo ci foggia si sovrappongono le une alle altre e attutiscono ogni piena facoltà di rivivere la nostra infanzia. Noi vediamo tanti nostri «io» che sono stati con i loro dolori, con le loro gioie, ma come altrettante persone delle quali la parentela intima, la discendenza per insensibili trasformazioni ci sfugge. Sappiamo che ci piacquero i soldatini, o i dadi o le bambole; qualcuno di quei balocchi ancora una tenerezza materna con segreto rimpianto, conserva forse in un cassetto tra i nastri e le ciocche di riccioli e il primo dentino caduto. Ma non sapremmo dire se e perchè ci piacquero, o come li avremo voluti. Sicchè di fronte ai piccoli che ci crescono intorno e che vorremmo ad ogni costo colmare di una letizia infinita, siamo degli stranieri sull'orlo di un mondo che ci sarà eternamente chiuso.

Pure se ne fa un gran parlare di questo mondo, quasi che ivi soltanto sia lecita e sia sacra una intatta permanenza della gioia scacciata dal resto, dal nostro mondo. Se ne parla per dare consigli e pareri; per indire esposizioni; per stimolare la industria nazionale a fornire i giochi dei nostri bambini, che sono cosa proprio nostra e che vogliamo appunto debbano a noi soli anche i loro sorrisi soprattutto i loro sorrisi: per trovare un lavoro facile e remunerativo ai nostri gloriosi mutilati. Questione complessa e importante dunque, nella quale ognuno ha detto la sua, e nella quale noi non avremmo alcuna ragione di intervenire, se il giocattolo non fosse andato assumendo un carattere nuovo che ci riguarda. Poichè senza pretendere farne la storia, chè bisognerebbe risalire a Adamo e Eva, dopo esser passato in questi ultimi anni attraverso lo stadio del passatempo istruttivo tipo Froebel, e della curiosità meccanica, si è ricordato un bel giorno che poteva essere un'arte, e allora si è trovato dinanzi tutta una nuova via per la quale si è messo. E nella quale vorremmo un po' guardare come ci stia.

Veramente di giocattoli con pretese artistiche ve ne sono sempre stati. Le bambole per esempio con i visi di porcellana rosa, e i capelli biondi, e gli occhi celesti; le bambole che a tenerle ritte per terra mettono un piedino avanti l'altro e a coricarle abbassano le palpebre, e a premerle sul bustino dicono papà e mammà; le bambole costose insomma pei bambini de' signori, che stanno in una bella scatola lunga vestite di seta, una cuffia annodata sul capo, un paio di scarpini lucidi ai piedi. Ma, dice bene Raffaello Giolli scrivendo appunto di balocchi «l'arte non è una aristocrazia di danaro ma di gusto, non una complicazione di difficili e pazze pretese o una erudizione di ricettari accademici, ma invece la semplificazione estrema della vita nelle sue ingenuità più schiette e ardenti». E allora per trovare vere qualità artistiche volgiamoci al tipo di giocattoli che sappia operare questo miracolo.

Orsacchiotti lanosi grandi e piccini, bianchi e bruni, dagli occhi lucenti, nerissimi, tondi come una capocchia di spillone, dal muso appuntito in un naso segnato con quattro punti di filo; orsacchiotti che a muovere le loro zampe articolate su un corpo raccolto e soffice assumono mansueti mille espressioni, e a lasciarli così immobili con la loro mimica sospesa diventano creature d'una umanità irresistibilmente comica. Uccelli, anitre pettorute di *peluche* imbottite e cucite insieme in un incastro fantasioso di verdi, di aranciati, di violetti smaglianti. Ancora di pezza, pupattoli pieni e leggeri quanto un cuscinetto porta-spilli, dalle dita unite in una sola massa rosa e il viso e la pancina e le gambette tonde tonde. E poi, di legno, gli alberi, le casette, le siepi, tutto il paesaggio rustico del podere ritagliato in sagome piatte e dipinte di bei colori nuovi, come se fosse brillante, pulito sotto il sole dopo un acquazzone.

Di balocchi simili se ne potrebbe ricordare altri; senonchè sarà più spicciativo guardare in blocco al loro carattere. Essi ci danno della realtà aspetti nuovi ottenuti con una sintesi delle forme e dei colori. Poche linee, quelle essenziali a riassumere in una massa compatta l'aspetto più generale delle cose o degli esseri, pochi toni, quelli che dominano sulla varietà mutevole dei riflessi o delle sfumature. Disegno elementare, colore puro. Nella semplicità di questi mezzi risiede tutto il loro potere espressivo; quell'accentuazione caricaturale che li avvicina ai risultati del più raffinato umorismo, e nello stesso tempo quel sapore rustico che li fa rassomigliare ai prodotti dell'arte contadina.

Ma accanto a questi caratteri generici, per i quali partecipano al movimento dell'arte contemporanea, i giocattoli di cui parliamo hanno visibilmente qualcosa di tipico proprio a loro soltanto e che costituisce la loro intima individualità. Sono tozzi, spessi, come quei germogli che in febbraio cominciano a spuntare sui rami spogli degli alberi, tumidi, tenaci e hanno il colore della scorza prima di aprirsi in boccioli candidi o rosati, quanto i cuccioli pelosi dalle lunghe orecchie penzoloni e dalle membra corte e tentennanti, e anche i putti carnosi e morbidi con gli anelli di grasso intorno alle articolazioni massiccie, polpose; sono come tutto ciò che è appena nato e non si è ancora assestato in una forma definitiva, che è balordo e maldestro; sono tutto un universo in via di sviluppo che balbetta che ha sproporzioni ingenue, ridicole, commoventi. E tali formano un regno perfettamente adatto alla persona e alle movenze del piccolo sovrano cui è offerto. Più; alla sua mentalità. Chè sembrano addirittura nati da una concezione infantile. Basta guardare uno scarabocchio di bimbo per ritrovare le stesse forme corpulente e bravi, gli stessi colori intransigenti e paradossali, gli stessi sbagli e le stesse semplificazioni assurde. Per questo sono arte; perchè giungono alla evidenza di una realtà che «non è copia sapiente del vero, cito ancora gli articoli di R. Giolli, ma creazione fantastica di un nuovo vero»; e così sono arte.

In fondo dal momento che non si può [illegible] ricordi personali, l'unico colloquio possibile fra grandi e piccini è nel linguaggio dell'arte; poichè qui ciò che conta soprattutto è l'intuito, quella delle attività dello spirito — in sè già totale — senza bisogno di alcun completamento di cultura o d'esperienza, e capace quindi anche di annullare, per quanto sia possibile, ogni diversità di anni e di abitudini.

E quanto queste diversità sono profonde! Pensate a quel che deve provare un essere per il quale tutto ciò che lo circonda è in una scala gigantesca, sproporzionata alla sua persona e ai suoi mezzi; per il quale un tavolo ad esempio, è uno spazio vuoto fra quattro gambe, con degli spigoli contro i quali fa male batter la testa, e al di sopra, popolato di oggetti sconosciuti, un piano appena intravisto, quando manine e piedini riescano a far sorpassare con gli occhi il bordo, per il quale un tavolo è tutto, un buco d'ombra, un nascondiglio, tutto, fuorchè ciò che per noi è un tavolo: e capirete, dico, il senso di smarrimento che deve isolare il fanciullo tra noi.

Ora giacchè il nostro ambiente non può essere mutato per ridurlo accessibile a lui, bisognerebbe almeno renderci conto che i nostri gusti e le nostre formule dovrebbero arrestarsi dinanzi la cerchia degli spassi ove esercita le sue prime e più intime curiosità. Sia detto senza entrare in questioni di pedagogia, ivi egli avrebbe a esser lasciato libero di riconoscere specchiati in quanto lo circonda sè stesso e le sue immaginazioni. Allora sentirà di avere tra le mani cose altrimenti vive d'un congegno meccanico, chè sentirà di poterle animare della sua stessa vita.

Converrà in quest'ordine d'idee la nuova industria del giocattolo che va sorgendo in Italia? Saprà superare l'usata convinzione che basti far piccolo, riprodurre in miniatura quanto ci circonda per crearlo, e persuadersi che bisogna invece foggiarlo secondo il modo d'espressione ingenuo e rudimentale proprio dell'infanzia? Dilungarsi ora a provare quale successo li accoglierebbe dei balocchi ispirati a tali criterii non è proprio il caso, dopo la facile diffusione di quei pochi più su ricordati: ma non sarà inutile aggiungere come, un esperimento simile dovrebbe contare sopratutto sull'opera, libera da ogni influenza dei bimbi stessi, degli artisti veri, dei contadini, dei contadini mutilati, e di tutti coloro che serbano incorrotto il fondamentale senso artistico della razza.

Poichè il giocattolo nostro dovrebbe chiamarsi italiano non solo per il fatto di essere un prodotto nazionale, ma anche per l'altro più alto di recare il suggello dello spirito nazionale.

A. M.

Si chiedono balocchi

Il 22 febbraio s'apre al Liceum di Milano una sala di giocattoli vivi.

Si esporranno:

giocattoli d'industria popolare, *quelli che si fabbricano sempre nelle nostre campagne e quelli, se si riuscirà a trovarne!, che si usarono pochi decenni sono prima d'essere invasi dall'industrie straniere,*

giocattoli antichi e giocattoli stranieri moderni, *per mostrarne l'esigenze fondamentali di sintesi semplice e viva,*

giocattoli originali d'artisti, *tra i quali ce ne potranno essere anche d'artisti bambini e ce ne saranno d'artisti esperti e illustri, ma non di certo di professori, anche illustri, di pittura e scultura,*

giocattoli divertenti *di tutte le specie: di legno, di stagno, di stoffa: bambole, maschere, animali, birilli e bersagli par che siano vivi.*

E resteranno, lì, esposti proprio vivi. Non si terranno lontani i bambini col cartelli: Si prega di non toccare. *Ma anzi ci si inviteranno, piuttosto dei grandi, proprio i bambini: che vengano, guardino, e provino a giocare!*

Si pregano dunque tutti gli artisti che trovan gusto a far giocattoli di buon gusto, tutti i bambini che sanno ritagliare pupazzetti di carta, tutti gli archeologi che sanno trovare qualche bambola d'altra età in soffitta o in museo, di voler spedire tutto al Liceum (per la Mostra del giocattolo) in via Borgonuovo, 20, Milano.

Chi desidera invece avere informazioni, o soltanto discorrere in qualunque modo di questa esposizione, voglia dirigersi a Pagine d'Arte, via Mantegna, 6, Milano.

Dal problema morale al problema pratico

Una lettera del Prof. Bastianelli

Pubblichiamo questa molto interessante lettera del D.r Bastianelli, provocata dal nostro articolo Dal problema morale al problema pratico.

Il D.r Bastianelli propone che, fino da ora, sia non consigliata ma imposta dal Governo la limitazione dei consumi; e il ragionamento dell'illustre clinico è oltre che opportuno anche basato su evidenti dati di buon senso. Ecco la lettera:

Ill.mo sig. Dr. Malagodi,

Il suo chiaro articolo «Dal problema morale al problema pratico» mette essenzialmente in luce due fatti: che la guerra dei sottomarini possa realmente crescere d'efficacia, e che occorre difendersi dalle conseguenze anche colla diminuzione dei consumi.

Il primo fatto deve essere anche più seriamente considerato di quanto non lo sia dalla maggioranza dei giornali. Quanto seriamente lo considerino i governi non so, ma alcuni giornali purtroppo trattano questa questione con una dolorosa leggerezza e niente fa peggiore impressione che veder ripetuto che l'Intesa non avrà nulla a soffrirne, che si tratta di un atto disperato senza conseguenze superiori a quelle del passato, che si tratta di un «bluff», ecc. Se questo si dice per ignoranza e per dare una magra illusione alle popolazioni non so. Certo è però che più volte si è parlato di «bluff» quando la Germania ha minacciato, e «bluffs» veramente non furono mai. Abbiano o no raggiunto sempre il loro scopo, non conta: il vero è che la Germania minaccia sempre sul serio e che non di rado i mezzi bastano all'intenzione. Questa della guerra sottomarina va dunque presa come la più grave e la più seria minaccia anche se non dovesse risultare altrettanto efficace come la Germania vuole. Il pessimismo è ora utile, purchè sia diretto all'esame dei fatti e al riparo possibile e allora invece di creare scoraggiamento dovrà dare ad ognuno maggior forza di resistenza e di azione. Rappresentarsi il massimo posibile del male che il nemico può farci vuol dire preparare adeguatamente la difesa. Diciamo dunque chiaramente che la Germania colla guerra dei sottomarini può fare all'Intesa il massimo danno e prepariamoci a ripararlo e a sopportarlo se sarà necessario. E perciò è da considerare colla massima serietà il secondo fatto da lei messo in evidenza che i consumi si devono diminuire. Tale economia fino ad oggi non è stata fatta da nessuno volontariamente. Questa è la verità, ed è meglio dirla apertamente, che non continuare a metter fuori timidi provvedimenti a blande esortazioni, nella speranza che diano un risultato. Nessuno in nessun paese — le eccezioni non si contano — s'impone un sagrifizio se ha i mezzi per non sopportarlo, e solo lo subisce con animo vario. S'imponga dunque coraggiosamente, e con misure di carattere universale e senza eccezioni, e la stampa dia la prova del patriottismo che l'anima, accogliendolo senza critiche. Poichè nessun atto danneggia più l'animo di chi deve sopportare, che quello diretto a modificare, alterare, un provvedimento.

La miglior prova di solidarietà col Governo e di spirito forte contro le avversità si può dare dal Paese accettando serenamente i provvedimenti senza cercare modificazioni. Nessun provvedimento restrittivo è perfetto, sempre qualcuno ne soffre più di un altro, ma non è disciplina cercare e dimostrare il proprio interesse e il proprio danno, e turbare di continuo i governanti con molesse critiche e con tentativi di modificazioni spesso dirette ad eludere il provvedimento.

Ciò premesso anche perchè un simile spirito di sacrifizio sia sempre più inspirato al popolo dalla stampa, io dico che ora è il momento del sagrifizio e che occorre senza esitazione imporlo rapidamente. Se non sarà imposto non sarà sentito nè seguito. E se imposto sarà lietamente accettato e porterà oltre le conseguenze materiali quelle morali di far comprendere proprio sul serio, col giornaliero sagrifizio personale che la guerra d'oggi è guerra che non sarà vinta se non da chi avrà la forza d'imporsi il maggior sagrifizio e l'animo di sostenerlo.

E' inutile pascere ancora d'illusioni i popoli che in Germania si muore di fame, che le forze degli Imperi sono esaurite, e prepararsi a veder la vittoria cadere come un frutto maturo. No, occorre scuoter bene l'albero e strappare questo frutto se vogliamo afferrarlo e poi goderne.

S'impone dunque la limitazione obbligatoria dei consumi, di tutti i consumi, e più specialmente del pane, della carne, del carbone, della benzina, e la necessaria requisizione e la distribuzione mediante tessere come se non potessimo aver più nulla dal di fuori, a fine di aumentare al massimo le nostre riserve.

Che non sia troppo tardi e che non venga il [illegible] si debba rimpiangere di non averlo fatto prima, cioè al principio della guerra.

Si è domandato il Governo come ci troveremo se l'importazione dovesse cessare o almeno arrestarsi per un certo periodo? Come potrebbe provvedere e quanto potremmo resistere? E perchè non dobbiamo senz'altro fare un esperimento? Supponendo non a titolo di calcolo che non so fare, ma per base ipotetica di ragionamento, che avessimo la capacità di vivere con i nostri mezzi per soli 60 giorni, perchè non si dovrebbe subito imporre la limitazione di 1/3 del consumo di alcuni generi, e della metà per altri, a fine di aumentare di 30 giorni, rispettivamente di 60 il limite di resistenza?

E allora perchè non sospendere per 30 giorni, o per quel tempo che si reputa possibile, ogni commercio marittimo?

Questa proposta è quella che io credo meriti la più attenta considerazione.

Oggi la Germania trova il commercio marittimo alla sua mercè. Ogni giorno di questi primi giorni può fare danni immensi, perchè è ancora meglio disposta per tale lotta e noi siamo ancora insufficientemente preparati. Che i suoi sottomarini girino indarno nei mari per questo tempo, e che intanto si armino le navi con cannoni e si muniscano con uomini esperti, e che si studino convogli e la loro protezione, e tutto quello che si potrà di meglio trovare. Ma che non ci si esponga come pecore da tosare. Questo tempo di cessata navigazione vorrebbe dire nessuna perdita per noi lavoro inutile e pericolo per gli altri, un avvicinarsi sempre più del loro esaurimento senza la soddisfazione di procurarci il benchè minimo danno.

La sospensione voluta e temporanea della navigazione s'impone dunque come una sosta per una migliore preparazione a fine di riprenderla con successo, come un mezzo di evitare un'inutile distruzione, che pare debba essere assai grave in questi primi giorni, e perciò, la più dannosa per noi, la più incoraggiante per il nemico.

Si tratta perciò di sapere per quanto tempo si potrebbe sopportare una simile sospensione. La nostra marina mercantile non può subire a cuor leggero altri danni, nè credo lo possa la marina di tutto il mondo. Che importa che il nemico esalti questa sospensione come pieno successo del suo blocco? Presto verrebbe il disinganno se la nostra preparazione procedesse energica e rapida sotto la direzione di un uomo forte, esperto e libero di agire.

Se Ella crede, signor Direttore, che queste idee possano esser lette con profitto, potrà anche pubblicarle, e se potessero esser meglio sviluppate da lei e dai suoi collaboratori, ne disponga come crede. Se ne grazie dell'averle lette e mi creda suo

Dev.mo *Raffaele Bastianelli*
Via delle Terme, 88.

Roma, 11 febbraio 1917.

Dall'America Latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

Arrivo d'oro tedesco al Cile

SANTIAGO, 11. — *Le Banche tedesche di qui hanno ricevuto avviso del prossimo arrivo di considerevoli quantità d'oro proveniente dagli Stati Uniti e che la Germania vuol porre al sicuro in previsione di una dichiarazione di guerra.* — (A. A.)

L'opinione pubblica argentina per l'Intesa.

BUENOS AYRES, 12. — *La grave situazione politica internazionale è qui variamente giudicata e si vanno delineando correnti contradittorie. Gli elementi socialisti e radicali deplorano che la Repubblica non prenda una posizione risoluta e di aperta opposizione alle minaccie tedesche; mentre nei circoli politici che aderiscono alle idee conservatrici, si vorrebbe che il Governo non si compromettesse con azioni perentorie verso la Germania, dal momento che essa, come dichiarano questi suoi rappresentanti diplomatici e finanziari, promette di pregiudicare il meno possibile gli interessi argentini, ed ha già inviato qui in deposito presso queste Banche, le sue riserve d'oro che aveva agli Stati Uniti. E' certo però che la maggioranza dell'opinione pubblica è per l'Intesa e per la sua vittoria.* — (A. A.)

La politica tedesca al Messico

NEW YORK, 12. — Gli intrighi tedeschi al Messico guadagnano terreno, riuscendo a provocare disordini anche a Chihuahua e Palomas dove si trovano pattuglie del generale Villa, e lungo tutta la frontiera. Questi circoli politici sono convinti che un'azione contro gli Stati Uniti si svilupperà prossimamente. Alla cosa è però completamente estraneo il generale Carranza. Villa, e pare anche il generale Obregon, sarebbe deciso a ingaggiare un'azione contro la Confederazione per creare una situazione insostenibile a Carranza, nella speranza di sostituirlo nella Presidenza della Repubblica con l'aiuto dell'oro e della propaganda tedesca e sfruttando l'odio della popolazione contro gli Stati Uniti. — (A. A.)

La guerra nei vari fronti

Trincee tedesche occupate dagli inglesi sull'Ancre

LONDRA, 11. — *Una nuova operazione coronata da successo si è svolta la scorsa notte a nord dell'Ancre. Un sistema di trincee nemiche, situate a sud della collina di Serre, è stato conquistato per una estensione di 1200 metri. Sono stati fatti 215 prigionieri, ciò che supera molto le perdite da noi subite in questa operazione.*

Siamo penetrati, durante la notte, nelle trincee nemiche in vicinanza di Lepys, a sud-ovest di La Bassée, a nord-est di Neuve Chapelle e a sud di Fauquissart. Numerose perdite sono state inflitte al nemico e i suoi ricoveri sono stati distrutti. Abbiamo fatto prigionieri.

PARIGI, 11 (Ore 23). — *Attività media dell'artiglieria su tutto il fronte. Un aeroplano nemico è stato abbattuto dai nostri cannoni speciali nei dintorni di Verdun. Bombe sono state lanciate su Nancy e Pont Saint Vincent senza risultati.*

Nella giornata di ieri, durante numerosi combattimenti aerei, due aeroplani tedeschi sono caduti in fiamme, uno nelle linee nemiche e l'altro nelle nostre linee; il secondo, abbattuto dal tenente Deullin, è l'undecimo apparecchio distrutto da questo pilota. Nella notte dal 10 all'11 nostre squadriglie da bombardamento hanno effettuato nuove operazioni in Lorena sulle officine e sugli alti forni della Sarre, di Hagondange, di Esch e di Maizières-les-Metz. Un incendio è scoppiato in prossimità della stazione di Arnaville. Il campo di aviazione di Colmar e il porto di Zeebrugge sono stati pure bombardati.

Ripresa di avvisaglie sul fronte russo

PIETROGRADO, 11. — *Dopo una violenta preparazione di artiglieria, i tedeschi, forti di circa due compagnie e vestiti di tuniche bianche, hanno attaccato il settore della nostra posizione a nord di Stanislaw e sono penetrati nelle nostre trincee. Un contrattacco operato dai nostri rinforzi ha sloggiato l'avversario dalle nostre trincee.*

Un attacco inglese al lago di Doiran

BASILEA, 12. — *Si ha da Sofia:*

Durante tutta la giornata il nemico mantenne un fuoco di artiglieria e di mine abbastanza violento, che verso sera divenne fuoco a raffiche, contro le nostre posizioni sul lago di Doiran. Verso le 10 di sera circa un battaglione di inglesi avanzò contro le nostre posizioni, ma le nostre truppe lo respinsero mediante un contrattacco con bombe e alla baionetta.

Sul resto del fronte abbastanza debole attività di artiglieria dalle due parti e scambio di fuoco tra distaccamenti avanzati.

Viva attività aerea nella valle del Vardar e sul litorale dell'Egeo tra il Mesta e la Struma.

Successi inglesi in Mesopotamia e sul Tigri

LONDRA, 11. — *Nella notte dal 9 al 10 respingemmo quattro attacchi turchi alla nostra ala destra e migliorammo ancora la nostra situazione all'ala sinistra. Al mattino del 10 di buon'ora, cominciammo un attacco a colpo di granate ed estendemmo rapidamente la nostra occupazione delle trincee nemiche. Più tardi, dopo un accanito bombardamento, lanciammo un attacco contro le trincee avversarie ad ovest della fabbrica di regolizia, conquistammo trincee nemiche sopra un fronte di cinquecento metri e ci impadronimmo pure della stessa fabbrica. Questo edificio fu occupato dal generale Townshend per tutta la durata dell'assedio di Kut.*

Durante la giornata abbiamo fatto costanti progressi e, come risultato delle operazioni del 9 e del 10 corr., abbiamo stabilito una nuova linea sopra un fronte di oltre seimila metri ed il nemico è stato respinto ad una distanza che varia dagli ottocento ai milleduecento metri.

Tutto indica che i turchi hanno nuovamente subito grandi perdite, avendo una nostra brigata raccolto cadaveri nemici il cui solo numero supera le perdite totali subite dalla nostra brigata stessa.

In Germania non si crede più alla vittoria

PARIGI, 12. — Il *Matin* ha intervistato Antonio Patricio, console del Portogallo a Brema, che, già trattenuto dalla Germania, è ora arrivato a Parigi.

Egli ha dichiarato che la Germania non crede più alla vittoria; ma, se il suo morale è abbattuto, il suo spirito non è modificato. Non bisogna pensare di intendersi con i tedeschi, bisogna vincerli.

Ha aggiunto che è l'odio per la Francia che è oggi all'ordine del giorno nelle sfere dirigenti, probabilmente a causa dell'importante azione diplomatica svolta dalla Francia.

✦✦✦

PARIGI, 12. — Il *Petit Journal* ha dall'Aja: Una commossa sarebbe scoppiata nella guarnigione tedesca di Gand. Alcuni soldati sarebbero stati imprigionati; altri tradotti dinanzi ad un Consiglio di guerra.

Gli uomini d'affari tedeschi sono furibondi

LONDRA, 12. — Il *Daily Mail* scrive che gli americani che hanno lasciato la Germania e si trovano presentemente a Rotterdam, dicono che gli uomini d'affari tedeschi sono furibondi per la decisione americana e che contavano sull'intervento degli Stati Uniti a favore di una eventuale ripresa delle relazioni commerciali.

Casi di assideramento in Germania

ZURIGO, 12. — Nuovi casi di assideramento sono avvenuti in Germania. Una donna che faceva servizio in un casello ferroviario, presso Francoforte, fu trovata morta gelata. Una conduttrice di ferrovie secondarie presso Cassel, presa dal gelo, precipitò dal treno ed andò travolta. A Berlino un sarto che viveva solo, fu trovato morto nella sua cucina non riscaldata. A Berlino il freddo a fatto cadere ammalate 1000 delle 4500 donne conduttrici di trams. Le conduttrici si erano armate come descrivevano i giornali di tre paia di calze, di grosse scarpe, scialli ed avevano adottato una pettinatura che copriva le orecchie. Il freddo accenna ora a diminuire.

La carestia in Austria dallo spoglio dei giornali

ZURIGO, 12. — Questa volta non sono i viaggiatori neutrali, che, attraversata l'Austria-Ungheria e la Germania, arrivati qui dopo molte difficoltà, descrivono quello che hanno veduto, quello che non hanno mangiato. Oggi sono gli stessi giornali austro-ungarici che ci danno una chiara idea delle condizioni in cui si trovano i regni e paesi del multiforme impero. Tutti esprimono le più gravi preoccupazioni per la questione alimentare. La *Bohemia* di Praga deplora l'insufficenza dei viveri e la cattiva e inglusta ripartizione, e i prezzi esorbitanti. — «Le truffe si moltiplicano», scrive la *Neue Freie Presse*. — «Mancano le patate, la carne, i legumi, il grano, il latte e le uova. Un pranzo composto di una zuppa, due piatti di carne e un piatto di legumi costa venti corone!», scrive il *Fremdenblatt*. — «Manca il pane», scrive l'*Arbeiter Zeitung*. — «Si specula su questa derrata di prima necessità (il pane)», grida la *Reichspost*, organo ufficiale. — «Vi sono degli speculatori che hanno, in sei mesi, triplicato la loro fortuna!», afferma il *Pester Lloyd*; e la *N. Freie Presse* aggiunge: «Gli arresti si moltiplicano».

Queste frasi, staccate da articoli lunghissimi, dicono tutto.

A Vienna manca il carbone... e il resto

ZURIGO, 12. — Vienna attraversa un periodo di mancanza di carbone i cui effetti preoccupano l'intera cittadinanza. I giornali la discutono quotidianamente dedicando alla questione pagine e pagine e trovano che una delle cause principali è la deficienza di scaricatori e di veicoli. La soluzione del problema è attesa dalle autorità militari dalle quali si invocano soldati e prigionieri di guerra, camions automobili, carri con buoni cavalli ed esenzioni in numero sufficiente di carrettieri, sellai ecc. L'illuminazione ed il riscaldamento delle case sono stati ristretti ancora più. Si pensa di chiudere i teatri ed i luoghi di ritrovo ove già diventa necessario limitare l'apertura a date ore. Le scuole medie restano chiuse fino al 20 di febbraio. L'Università ha sospeso di nuovo i corsi delle facoltà e non tiene più esami. Anche in altre regioni della monarchia il carbone difetta. Ben poco ne hanno gli ungheresi ed in Boemia il governatore ha emesso una ordinanza, stringendo la quantità di combustibile che ciascuno può ricevere ogni giorno. Nella bassa Austria una cucina di guerra ha dovuto sospendere l'esercizio perchè non riusciva ad ottenere viveri. Essa distribuiva 500 porzioni al giorno e quando gli avventori abituali si sono presentati ed hanno trovato la cucina chiusa, la polizia, scrive l'*Arbeiter Zeitung*, dovette lavorare molto per calmare la folla naturalmente indignata. Il giornale aggiunge che la situazione è resa più dura dal rigido inverno.

Il prezzo massimo delle uova sul mercato di Vienna è stato fissato a 45 centesimi l'uno.

Mandati di cattura contro irredenti in Austria

ZURIGO, 12. — Il tribunale militare di Innsbruck ha spiccato mandato di cattura contro i fratelli Mario ed Eugenio Garbari di Pergine e contro l'avv. Prospero Marchetti accusati di alto tradimento. Il tribunale di Trieste ha ordinato il sequestro dei beni di Erminio Dornik e Isidoro Spazzamandi di Gorizia.

Il racconto dei superstiti della spedizione Shackleton

LONDRA, 12.

Il *Daily Chronicle* riporta il racconto del capitano Shackleton, che descrive le sofferenze terribili sopportate dai compagni rimasti per due anni bloccati dalla barriera dei ghiacci di Ross. Partiti dapprima per il Capo Evans, dovettero sopportare una terribile tormenta di neve ad una temperatura di 30 gradi sotto zero. L'insufficiente larghezza dei crepacci tra i ghiacci impedì loro di arrivare al Capo Evans.

Passato il primo inverno, in mezzo ad una tempesta di neve e soffrendo per la mancanza di vestimenti, alla primavera, Mackintosh effettuò parecchi viaggi a Capo Hut.

Nel gennaio 1916 Smith e Mackintosh si ammalarono di scorbuto. La tempesta di neve raddoppiò d'intensità; i viveri mancavano; parecchi compagni, giunti al limite della umana resistenza, caddero ammalati.

Gli altri giunsero il 15 maggio al Capo Evans, ma Mackintosh, Wild ed Halvani erano già morti da tempo.

Il capitano Shackleton aggiunge che il 1.o novembre 1916 arrivò con l'*Aurora* a cinque miglia dal Capo Evans e raccolse i sette superstiti della spedizione.

Si ricorderà che quando Shackleton fu di ritorno dalla propria spedizione polare, egli annunziò di avere dovuto lasciare una parte del personale che era partito con lui, al capo Evans sotto il comando di Mackintosch; e che egli sarebbe tornato a riprendere i suoi compagni com'era rimasto d'accordo con loro. Il viaggio di ritorno di Shackleton è stato ostacolato dalla cattiva stagione; di qui il ritardo nel soccorso arrecato ai rimasti e la morte di alcuni di essi.

La morte di un vice-console italiano

ZURIGO 12. — E' morto di polmonite, in età di 66 anni, il vice-console italiano cav. Giacomo Torriani, da 15 anni vice-console a Zurigo.

Ricerca di soldati dispersi

Dall'11 agosto 1916 non ha dato più notizie di sè il caporale Antonio Sartoni, del... fanteria. Chi ne avesse notizie, è pregato comunicarlo alla povera madre, signora Medea Sartoni, via Maurizio Quadrio (panetteria), Forlì.

Teatri ed Arte

Concerto d'organo all'Augusteum

Il maestro Enrico Bossi ha visto rinnovarsi ieri il clamoroso successo già ottenuto da lui, come organista, in un recente concerto all'«Augusteo». Il numeroso pubblico che ieri era accorso alla nuova audizione ha, con applausi frequentissimi, significato la propria schietta ammirazione per il virtuosismo eccezionale e l'elevato sentimento interpretativo che fanno del Bossi uno dei più celebrati organisti viventi.

Come già altre volte, l'artista egregio mostrò di prediligere le composizioni piene di tenerezza, di misticismo soave od anche austeramente pensose. Anzi, ieri egli iniziò il suo concerto eseguendo vari brani di antichi autori italiani, belli ma severi al massimo grado, quali il *Larghetto* dello Zipoli, la *Fuga* del Pollarolo, la *Toccata* e la *Fuga* del Frescobaldi. L'essere riuscito a tener avvinta l'attenzione del pubblico anche in questi pezzi alquanto monotoni e privi di allettamenti esteriori, costituisce per il Bossi un alto titolo di merito.

Più leggiadra — se bene oltremodo inferiore alla stupenda *Toccata* del Frescobaldi — apparve l'*Aria variata* di G. B. Martini, della quale l'organista concesse il bis, per accondiscendere al desiderio espresso da una larga frazione dell'assemblea. L'apogeo del successo fu raggiunto nella *Pastorale* del Franck — una autentica delizia — e nella melodiosa *Canzoncina alla Vergine*, una delle composizioni organistiche del Bossi ormai diventate popolari. Tanto la *Pastorale* franckiana come questa *Canzoncina* interessarono particolarmente per la ingegnosa «registrazione», che diede modo all'uditorio di conoscere alcuni dei più rari effetti di sonorità dell'organo.

Il Bossi eseguì come pezzo finale un suo *Tema con variazioni*, brillante e saldo di struttura, che gli valse nuove sincere, unanimi acclamazioni.

Uno dei numeri capitali del concerto di ieri era costituito dalla 4ª *sonata per violoncello e organo* di Benedetto Marcello: il violoncellista Tito Rosati suonò questa ispirata musica con grazia, sentimento finissimo e perfezione stilistica, rivelandosi ancora una volta artista di grandissimo valore. E' superfluo aggiungere che il Rosati venne lungamente e affettuosamente festeggiato. Il maestro Molinari recò alla nobile audizione un prezioso contributo, dirigendo il geniale *Apprenti sorcier* del Dukas con quella bravura che gli dà diritto alla nostra completa e fervente estimazione.

A. G.

Concerto Bajardi

Anche quest'anno l'insigne pianista Francesco Bajardi ha tenuto il consueto concerto che forma la gioia dei buoni cultori di musica di Roma ed anche quest'anno il successo da lui riportato è stato magnifico. Il pubblico eletto che si era radunato ieri nella Sala Pichetti per l'occasione, ha rivolto all'eminente artista applausi vivissimi e talora assolutamente entusiastici, specialmente dopo due squisite pagine di Debussy: *Ce qu'a vu le vent d'Ouest* e *Reflets dans l'eau*, e dopo il pittoresco *El Albaicin* dell'Albeniz. E 'anche piaciuta assai l'*Ondine* di Ravel, così fluida ed elegante, che il Bajardi interpretò con superiore abilità.

Nei pezzi dello Scarlatti, del Martini, dello Chopin e in tre piacenti brani di sua propria composizione il Bajardi si confermò artista serio, profondo e pianista dotato di tecnica perfetta, e l'uditorio, alla fine della bella audizione, lo salutò con grande slancio di simpatia.

Teatri di Roma

AI COSTANZI — Ieri una folla enorme accorse per la rappresentazione diurna del *Rigoletto*, che valse a Mattia Battistini — protagonista magnifico — a Julienne Marchal, al tenore Hackett e al valoroso maestro Vitale applausi senza fine.

Stasera *Carmen* con la Besanzoni; dirigerà il maestro T. De Angelis. Domani: *Fanciulla del West* con Carmen Melis; e mercoledì terza del *Rigoletto*. Quanto prima, una novità: *Le vieil aigle* di Raoul Gunsbourg.

AL VALLE — Questa sera *Il pomo della discordia*; e domani sera: *Scampolo*.

AL QUIRINO — Questa sera Costantino Lombardo, il valoroso direttore della Compagnia «Città di Milano», ed autore di *Vita d'artista* e della *Vergine dell'Antella*, darà il suo spettacolo d'onore. Si rappresenterà *La Vergine dell'Antella*. In uno degli intermezzi Florica Cristoforeanu, in unione al coro e all'orchestra, canterà il poemetto sinfonico del seratante: *Voci lontane*, versi di «Trilussa».

Domani prima rappresentazione dell'opera comica del maestro Sarria: *Il babbeo e l'intrigante*.

ALL'ARGENTINA — Questa sera replica di *Frate Elia*, il dramma storico di Ciro Alvi.

Prossimamente serata in onore di Ernesto Sabbatini con *La Sammota di Wiesenchenau*.

Sala Umberto I

Serata in onore e di addio di *Fassio*. Anche la diva *Donnarumma* si accomiata dal pubblico di Roma.

SPETTACOLI del 12 febbraio

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 21: Circo equestre Bisini — *Brahma*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *Frate Elia*.

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

LUNEDI' 12, ore 20.30: Fuori abbonamento ed a prezzi popolarissimi:

CARMEN
Protagonista Gabriella Besanzoni

MARTEDI 13, ore 20.30: Fuori abbonamento ed a prezzi popolarissimi:
LA FANCIULLA DEL WEST
Direttore e concertatore il M.o E. Vitale

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

LUNEDI' 12, ore 21: 4.a replica:
A fortuna 'e Feliciello
Commedia musicale in 4 atti di E. Scarpetta
Nuovissima — Straordinario successo

MERCOLEDI 14, ore 21: Grande serata in onore della signorina Titina de Filippo.

NAZIONALE — Compagnia di operette Maresca — Ore 20,45: *La signorina del fonografo*

TEATRO QUIRINO
Grande Compagnia di operetta «CITTA' DI MILANO»

MARTEDI', 12, ore 20.45: 1.a rappresentaz. del M.o Costantino Lombardo con la 20.a replica dell'operetta
La Vergine dell'Antella

MARTEDI' 13, ore 20.45: 1.a rappresentaz. del
BABBEO E L'INTRIGANTE

MERCOLEDI' 14, ore 16.30: 2.o concerto del celebre violinista russo Alexandre Barjansky.

TEATRO DEI PICCOLI
(Via SS. Apostoli, 19)

MARTEDI' 13, ore 16 e 18:
PINOCCHIO
di Collodi
Fiaba ridotta per le scene in 4 atti e 10 quadri Interm. e commenti musicali di G. Giannetti.
Poltrone, L. 1.30. — Poltroncine, L. 1.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Il pomo della discordia*.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo cinematografico.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Un Ministro che manca

Quando la guerra è scoppiata gli Alleati avevano con loro il numero, l'entusiasmo, il diritto, e sopratutto la coscienza della giustizia della loro causa. Una volta bastavano questi elementi per assicurare la vittoria; eppure in un primo tempo gli Alleati non vinsero. La guerra s'era trasformata attraverso il progresso e i Tedeschi ne sapevano già il segreto: non era più una questione di uomini, ma era diventata essenzialmente una questione tecnica di materiali di artiglieria. Dopo un primo momento di stupore, si gridò attraverso tutti i paesi che si difendevano: Armi e munizioni! L'industria si mobilitò a poco a poco completamente a questo scopo, e la guerra divenne, come avrebbe dovuto essere sin dal principio, una guerra di materiali. Dove i materiali si ebbero in tempo, i Tedeschi non prevalsero; dove le armi e le munizioni mancavano, le loro orde riuscirono ad aprirsi un varco. Passarono per l'ultima volta sul corpo della Rumenia, che non aveva una seria industria nazionale delle munizioni e non poteva riceverne dagli Alleati.

Ormai, non solo la tecnica della guerra moderna è fuori di discussione, ma in realtà la guerra si è ridotta al problema della produzione delle armi e dei proiettili. L'Europa si è concentrata in questa febbre. Si sa che al nuovo urto vincerà chi potrà coprire maggior superficie di terreno di alto esplosivo compresso, e chi potrà sparare più a lungo. Tutte le energie del paese sono a disposizione delle officine di guerra: i vapori, il carbone, l'acciaio, la mano d'opera e cioè persino gli stessi soldati di prima linea. Si lesina l'agricoltore all'aratro, ma non il fuochista all'alto forno. C'è una propaganda per la restrizione dei consumi, e un ministro imprudentemente raccomanda l'economia del gaz; ebbene, un coro di proteste si leva da tutte le parti contro di lui perchè ha dimenticato che il gaz è per ora un sottoprodotto, e che il carbone si consuma nelle sue officine sopratutto per produrre ingredienti necessari agli esplosivi. Tanto più gaz si brucia, tanta più polvere si produce per il fronte...

L'organizzazione statale si è per forza adattata alla nuova condizione di cose. Il Ministro per le munizioni in Francia ed in Inghilterra è diventato l'uomo più importante del gabinetto: in Inghilterra si passa dal Ministero delle Munizioni per diventare Primi Ministri.

Da noi, non ancora. Anche l'Italia si è gettata nella guerra con tutte le sue energie, con tutto il suo sangue, con tutto il fuoco delle sue ardenti officine. Ma l'organizzazione statale non si è mutata ancora: e sebbene si sia subito accresciuto il numero dei ministri, alla realtà della guerra non si è concesso che un sottosegretario di Stato. Il sottosegretario di Stato si è rivelato un uomo di sistema, un cervello moderno, un organizzatore: per questo solo avrebbe meritato di essere ministro. Invece, non partecipa ancora al Consiglio dei ministri. I ministri sanno dei suoi bisogni e delle sue necessità urgenti attraverso un loro collega. La responsabilità del Sottosegretario di Stato per le armi e munizioni è enorme; è, se non tutta quella della guerra, per una buona parte quella del successo. Eppure dal punto di vista costituzionale, egli non ha alcuna responsabilità: davanti alla Camera e al paese risponde per lui il Ministro della guerra. L'autorità del generale Dallolio è diventata grandissima, crediamo anche di fronte al Consiglio dei Ministri; eppure è autorità che gli deriva dalle sue qualità e dalla funzione; ma non è autorità di carica.

Questi sarebbero rilievi di puro valore formale se la condizione fatta al capo del munizionamento non importasse limitazione di poteri e complicazioni burocratiche che appesantiscono quello che è ora l'ufficio centrale della guerra e ne rallentano i movimenti. E' per tale ragione sopratutto che noi reclamiamo la elevazione della sua dignità sino a metterlo a paro, per esempio, del Ministro dell'Industria. Noi non siamo sospetti di desiderare un allargamento del numero dei Ministri, tutt'altro; ma quando si pensa che la grande industria è ora praticamente tutta mobilizzata per la guerra e lavora in modo esclusivo per le munizioni, si deve riconoscere che, se un ministro si doveva darle per la durata del conflitto, quello era precisamente il Ministro delle Munizioni!

Il Ministro Scialoja intervistato

PIETROGRADO, 12. — Intervistato da un redattore del *Novoia Wremia*, il Ministro Scialoja ha detto che è difficile immaginare gli ostacoli naturali contro i quali l'esercito italiano deve lottare. Tutto il nostro confine si svolge in condizioni a noi sfavorevoli, poichè l'Austria entra ancora come un cuneo nella pianura lombarda.

Il Ministro ha detto che a quanto risulta dalle informazioni pervenute in questo momento le truppe austro-ungariche ed anche quelle germaniche si preparano attivamente alle prossime operazioni. Egli non crede però che i tedeschi, nonostante i loro sforzi per allenarsi alla guerra di montagna, riusciranno ad ottenere i meravigliosi risultati che i nostri alpini hanno conseguito. Nella guerra di montagna il soldato italiano compie dei veri miracoli, coadiuvato meravigliosamente da un perfetto servizio di rifornimenti.

Quanto alla fabbricazione del materiale bellico, ha detto il Ministro, l'industria italiana ha ottenuto risultati sensibili, non solo mercè la mobilitazione delle grandi aziende, ma anche grazie alla istituzione di numerose piccole officine che lavorano esclusivamente per la difesa nazionale. Il fatto che l'Italia si trova in condizione di cedere agli Alleati l'eccesso della sua produzione bellica, è la dimostrazione del rapido aumento di questa produzione.

Il Ministro ha soggiunto che è bene che questa nuova Conferenza degli Alleati si sia riunita a Pietrogrado. Per molti di noi, egli ha detto, la Russia è una vera scoperta, e ci separeremo da voi con la convinzione della potenza del vostro esercito e della laboriosità del vostro popolo. L'accoglienza che avete fatto alla nostra delegazione commerciale ha prodotto in Italia una impressione incancellabile. Attendiamo ora i migliori risultati da rapporti economici più intimi.

Per quanto concerne la guerra coi sottomarini il Ministro ha dichiarato di ritenere personalmente che la questione abbia anzitutto carattere scientifico. E' indispensabile incoraggiare i tecnici a perfezionare i mezzi di lotta contro i sottomarini dopo la dichiarazione del blocco subacqueo da parte della Germania. Ed egli fermamente confida che gli Alleati riusciranno tra breve ad opporre nuovi mezzi di lotta all'azione dei sottomarini.

Un miliardo e 200 milioni già sottoscritti per il Prestito

Dalle notizie telegrafiche pervenute alla Presidenza del Consorzio per l'emissione del Prestito consolidato 5 per cento intorno alle sottoscrizioni avvenute e riversate alla Banca d'Italia da lunedì a sabato della settimana decorsa, risultano di già collocati titoli per una somma complessiva superiore a un miliardo e 200 milioni di lire, di cui più di 800 milioni in contanti.

La Missione italiana a Kharkoff

MOSCA, 12.

La Delegazione economica italiana è partita per Kharkoff.

Per gli ufficiali di cavalleria

L'on. Astengo ha mandato alla Segreteria della Camera dei deputati una interrogazione al Ministro della Guerra per « sapere se non crede opportuno ed utile di provvedere sollecitamente a che gli ufficiali inferiori di cavalleria sieno pareggiati nella carriera ai loro colleghi di altre armi. »

L'interrogazione giunge in buon punto e speriamo che la risposta sia sollecita e favorevole, perchè realmente la situazione odierna degli ufficiali suddetti è ingiustamente inferiore a quella dei pari grado degli altri corpi e merita di essere sistemata. Pochi accenni bastano a mettere in rilievo la cosa.

Vi sono ufficiali di cavalleria con sette anni di spalline e coi corsi di perfezionamento che assegnati ad altri corpi, si trovano in sott'ordine alla dipendenza di capitani di artiglieria, provenienti da ufficiali di complemento o di capitani di fanteria con appena due anni di spalline e senza gli studi militari che si compiono nei corsi di perfezionamento.

Nei battaglioni aviatori, ai quali la cavalleria diede i primi ed i più brillanti elementi, si verifica che questi che oggi contano circa sette anni di spalline sono superati in grado dai loro allievi, che in due anni sono stati promossi capitani.

Anche *nelle bombarde* vi sono ufficiali di cavalleria promossi capitani dopo otto o dieci anni di subalterno, che si trovano in sott'ordine a comandanti di gruppo, capitani d'artiglieria promossi ufficiali 4 o 5 anni dopo di loro.

Questa condizione d'inferiorità non dipende da colpa di alcuno, ma dagli eventi; cioè dallo sviluppo che hanno preso tutti i *corpi*, tutte le armi, per cui le promozioni si accelerarono: mentre la cavalleria non ebbe sviluppo, restò sempre un *ruolo chiuso*, nel limitato ambito del quale le promozioni furono necessariamente rare.

Oggi però, in cui gli ufficiali di cavalleria sono assegnati ad altri corpi, nei quali compiono atti di valore, di intelligenza, di entusiasmo, per modo da essere segnalati ed encomiati, non è giusto che si trovino nello *stato d'inferiorità*, cui sopra alludemmo; epperciò, facendoci eco di rilievi, osservazioni di molti di quei giovani valorosi, rassegnati anche a sopportare il sacrificio morale ed economico, pur di compiere il loro dovere, invochiamo dal Ministro della Guerra quell'opera di riparazione, di giustizia, della quale diede esempio per altri corpi ed in altre consimili circostanze.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 13 febbraio a L. 136.92.

Per la produzione agraria

L'on. Silvio Berti ha inviato ai ministri dell'Agricoltura e della Guerra la seguente interrogazione:

« Per sapere se non ritengano di assoluta necessità sollecitare i loro accordi e pubblicare senza ulteriori indugi le relative disposizioni al fine di assicurare, mercè opportuni provvedimenti sulla mano d'opera, la produzione agraria che è elemento quanto mai essenziale per la conclusione vittoriosa della nostra guerra. »

Per la pronta liquidazione delle pensioni
Una circolare dell'on. Orlando

L'on. Orlando ha diretto una circolare ai Prefetti per accelerare il periodo istruttorio delle pensioni privilegiate di guerra.

La circolare ordina ai Prefetti di provvedere energicamente ad assicurare la regolarità di questo servizio, eliminando così ogni motivo di malumori e di lagnanze.

Vorranno, pertanto, — conclude la circolare — le SS. LL. impartire subito disposizioni recise e categoriche alle dipendenti Amministrazioni comunali, e controllarne d'altra parte, in modo continuo e coi mezzi che reputeranno più efficaci, l'operato per potere prontamente intervenire con esemplari provvedimenti a carico degli impiegati e degli amministratori responsabili, nei casi in cui per loro incuria o malevolenza dovesse verificarsi alcuno degli inconvenienti lamentati.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera, pubblica il Decreto-legge luogotenenziale n. 152 col quale viene provveduto alla riforma della Amministrazione scolastica provinciale costituita dalla legge 4 giugno 1911, n. 487.

Pubblica inoltre il Decreto luogotenenziale n. 161 col quale il ministro delle Finanze è autorizzato a provvedere per conto dello Stato a mettere in vendita saccarina in sostituzione dello zucchero.

I consumi ridotti in Svizzera

Ci scrivono da Zurigo:

E' stata pubblicata una serie di provvedimenti presi dal consiglio federale allo scopo di fronteggiare la nuova situazione.

Con un primo decreto viene proibita la vendita del pane fresco.

Con un secondo viene proibito l'impiego della farina per altri scopi che non siano la fabbricazione di alimenti. L'impiego di farina per misture destinate al bestiame viene specificamente proibito. Con un terzo decreto si limita la compera delle derrate alimentari ai bisogni strettamente normali e vengono previste pene per gli accaparratori. Il quarto decreto stabilisce che i generi monopolizzati dal Governo Federale verranno distribuiti ai Governi Cantonali in ragione dei bisogni di ciascun Cantone. Le distribuzioni avranno luogo mensilmente e le quantità distribuite saranno regolate in base alle riserve esistenti ed alle nuove importazioni.

La razione delle patate a Monaco

ZURIGO, 11. — La penuria delle patate a Monaco aveva costretto le famiglie a consumare in un giorno il pane fissato dalle tessere per parecchi giorni. In seguito a questo fatto il Municipio notifica di essere riuscito ad ottenere che si supplisca alla mancanza delle patate assegnando 250 grammi di pane a testa per settimana, oltre alla quantità stabilita dalle tessere, ma chi ne consumasse di più non potrebbe averne altre. Il provvedimento ha impressionato per la piccolezza della quantità assegnata, essendo estrema la carestia delle patate.

La Germania rinunzierebbe all'impresa di Salonicco?

LONDRA, 12.

Il Kaiser avrebbe inviato al cognato re Costantino di Grecia un significante messaggio il quale, secondo telegrammi da Salonicco, spiegherebbe la docilità con cui re Costantino va sgombrando la Grecia settentrionale delle sue truppe per inviarle al campo di internamento che è il **Peloponneso.** *L'imperatore di Germania avrebbe annunciato a re Costantino di non poter venire in suo aiuto contro gli Alleati in Macedonia, concludendo:* «Tutto quello che ti chiedo è di conservare il trono. »

Oltre a significare la rinuncia ai preparativi dell'azione contro le linee di Salonicco, che pareva imminente due o tre settimane addietro, il messaggio imperiale rivelerebbe l'intenzione della Germania di ottenere per intrigo dopo la guerra ciò che le è mancato ora dopo le vittorie nei Balcani, cioè di fare di Salonicco una Kiel mediterranea.

L'ultima carta della Germania

(Nostro servizio speciale dalla Svizzera)

ZURIGO, 12.

Anche la Gazzetta di Losanna *pubblica oggi un articolo del suo redattore Bataull, il quale riferendo un colloquio avuto, si badi bene, circa un anno fa con un diplomatico, dimostra come la politica della Germania di fronte all'America non sia che una manovra. « La Germania, diceva quel diplomatico, non spingerà gli Stati Uniti alla guerra che il giorno in cui si sentirà definitivamente perduta. Quando Washington dichiarerà la guerra a Berlino, o viceversa, giacchè non si possono conoscere in anticipazione le modalità della manovra, noi potremo avere la certezza che la guerra entrerà nel suo ultimo periodo e che essa non durerà più di sei mesi...*

Innanzi tutto l'America ha interesse a che l'Europa abbia nell'avvenire un equilibrio relativamente instabile, ciò che importa una diminuzione fatale della forza di espansione favorevole all'America. Wilson interverrà nelle trattative per la pace con un animo moderatore. Battuti e soli con i loro nemici, gli Imperi centrali non possono sperare nè grazia nè mercè, perciò all'ultima ora e senza che questo possa loro nuocere molto, causa lo stato di impreparazione dell'America, i tedeschi obbligheranno gli Stati Uniti a partecipare al conflitto per avere il diritto di partecipare alla conferenza per la pace e a quella conferenza Wilson farà la parte di moderatore. Un atteggiamento paradossale, scrive la Gazzetta di Losanna, *che però merita di essere meditato e tanto più lo merita inquantochè idee quasi analoghe si trovavano espresse anche ieri nell'altro massimo giornale della Svizzera francese, il* Journal de Génève.

Un concerto a Parigi per le opere di guerra

PARIGI, 11. — Nel grande anfiteatro della Sorbona, sotto la presidenza dell'Ambasciatore italiano marchese Salvago Raggi, vi è stato un riuscitissimo trattenimento artistico a beneficio delle opere di guerra.

Dopo un acclamato discorso del senatore Rivet, è stata eseguita musica dei maestri italiani Sinigallia, Pizzetti, Respighi, Martucci, Casella, Rossini, vivamente applaudita.

ULTIM'ORA

Riusciti colpi di mano nelle Argonne

PARIGI, 12. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella regione di Berry-au-Bac facemmo esplodere con successo due mine alla quota 108.

In Champagne e in Argonne attività di pattuglie durante la notte.

Abbiamo effettuato due riusciti colpi di mano, che ci hanno procurato prigionieri, uno in Argonne e un altro nel settore della quota 304.

Si conferma che un aeroplano tedesco fu abbattuto in un combattimento aereo il 10 febbraio nella regione di Etouvelles (Aisne). Nella notte dall'11 al 12 nostre squadriglie bombardarono le stazioni di Stenay, Dun-sur-Meuse e Athis.

Un messaggio di Lloyd George in memoria di Lincoln

LONDRA, 12.

Il Primo Ministro Lloyd George, in occasione dell'anniversario della nascita di Abramo Lincoln, ha inviato al *New York Times* un messaggio, nel quale pone in rilievo la strana analogia tra la attuale lotta degli alleati in Europa, e quella sostenuta un tempo da Lincoln.

Egli si domanda se non si sia sviluppata in Europa una nuova forma di schiavitù militarista la quale non si limita più soltanto a soffocare le libertà del popolo sul quale essa grava, ma che in questi ultimi tempi si è messa ad operare per soffocare anche le libertà di tutta la collettività europea.

Molti di noi si rifiutavano di credere che dei governanti sensati volessero, per deliberato proposito, immergere gli europei nel loro proprio sangue. Pertanto fu quasi troppo tardi quando constatammo che era realmente così.

Come accadde a Lincoln nel 1861, non fu che nell'agosto 1914 che i Governi europei si resero conto che la questione non si sarebbe risolta pacificamente e che una delle due: o la macchina militare dirigente i destini della Germania avrebbe soffocato le libertà, o i popoli d'Europa sarebbero obbligati ad opporsi alle mire tedesche e a distruggere il prestigio militarista, facendo il supremo sacrificio della guerra.

Non è una guerra di conquista quella che oggi facciamo, ma una guerra di liberazione, non per liberare noi soli, ma per liberare il mondo intero da questi corpi di dottrina barbarica e da queste pratiche inumane, che creano animosità tra le Nazioni, impediscono l'unione ed il progresso del mondo e che, durante il corso della guerra attuale, si sono rivelate in tutta la loro iniquità.

Queste guerre per la libertà non sono suscettibili di alcun compromesso; esse devono terminare o col trionfo o con la disfatta.

L'on. Bianchi a Lecce

LECCE, 11. — L'on. Bianchi, ministro senza portafoglio, sarà qui la sera di mercoledì prossimo per una visita ai nostri ospedali militari. Non è improbabile che l'illustre scienziato, pregato, tenga anche una conferenza sulla disciplina dei consumi.

Stamane a mezzogiorno si è riunito nel gabinetto del Sindaco principe Apostolico il Comitato per concretare il programma del ricevimento.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.